

MIARCA

GIOIOSA & AMOROSA



CANTINE PEROCCO
NEW GENERATION

NUM
08

PEOPLE & LIFESTYLE

APRILE 2024

3 SECONDI

è il tempo che impiega un cliente a giudicarti



Il tuo sito sta dando il giusto messaggio?

Sito Vetrina, per mostrare al mondo chi sei - **Sviluppo E-commerce**, per vendere 24/7/365 dovunque -

Prenotazioni Online, per semplificare la vita al tuo cliente ed aumentare le probabilità che prenoti -

Creazione di Landing Page, per convertire spese di annunci in ritorno d'investimento -

Serve altro?

Scopri la nostra **Gestione dei Social Media**, **Ottimizzazione immagine online**, **Sviluppo applicazioni...**



Scansiona per scriverci su Whatsapp



IL
PIACERE
DELLA DOCCIA

BOX DOCCIA - PIATTI DOCCIA - CABINE IDROMASSAGGIO
COLONNE DOCCIA - RUBINETTERIA



INFO@ARTDESIGNBOXDOCCIA.COM



VIA BORTOLOZZI, 11
FAGARÈ DELLA BATTAGLIA
31048 SAN BIAGIO DI CALLALTA (TV)

ticetvision



Happy Easter

Marca Gioiosa & Amoroosa è il miglior modo per pubblicizzare
la tua azienda tutto l'anno e per farti conoscere in tutta la
Marca Trevigiana.



Non di solo Prosecco vive la provincia Trevigiana

di Silvano Piazza

La Marca Gioiosa & Amorosa è conosciuta nel mondo enogastronomico soprattutto per due prodotti: il Prosecco e il Tiramisù. Tralasciando per il momento l'ambito culinario, nel mondo dei vini trevigiani il fenomeno Prosecco, con le sue quasi 650 milioni di bottiglie vendute e un controvalore stimato di oltre 3 miliardi di euro, ha ingiustamente oscurato una produzione e commercializzazione di altri vini che invece hanno avuto una grande storia nella nostra provincia e oggi si presentano sul mercato con altrettanto interesse da parte di molti clienti nazionali ed esteri. Ricordiamo solo – come ricorda Gianpiero Rorato nel suo articolo a pagina 32 di questo numero – che Angelo Vianello e Antonio Carpenè, pubblicando nel 1874 il libro “La vite e il vino nella provincia di Treviso”, citavano ben 50 vitigni coltivati in quegli anni nel territorio trevigiano e che successivamente diminuirono velocemente a causa delle malattie allora giunte da Oltreoceano (fillossera, peronospora, oidio) e poi nell'anno della dominazione austroungarica dopo la “rotta di Caporetto” (ottobre 1817).

Con l'arrivo dalla Francia di vitigni qui prima sconosciuti come il Cabernet Franc e Sauvignon, Carmenere, Chardonnay, Malbec, Merlot, i tre Pinot, Sauvignon blanc, Tocai e dalla Stiria il Wildbacher, la provincia di Treviso si arricchisce di nuove varietà di produzioni che si confronteranno con vitigni antichi come il Raboso, Refosco, Terrano e la Recantina e moderni, come gli Incroci Manzoni, che rendono la proposta commerciale estremamente variegata e qualitativamente interessante. Molti produttori, soprattutto dell'area del Montello si stanno muovendo per primeggiare a livello mondiale con rossi di spessore, da competere con quelli francesi o quelli di altre aree dell'Italia. Su questo argomento troverete in questo numero una presentazione di Gianpiero Rorato sulla storia dei vini trevigiani, come preludio di altre pagine più dettagliate, e un focus sulle cantine Perocco di Villorba.

La Marca è stata nel Novecento terra di grandi scrittori, riconosciuti a livello internazionale, oggi spesso ignorati o dimenticati, nonché sconosciuti alle nuove generazioni. A cento anni dalla pubblicazione del suo primo romanzo “Il porto dell'amore”, Prando Prandi e Nicola De Cilia ci consegnano degli ottimi spunti su Giovanni Comisso, aprendo un fronte di riflessione sui grandi letterati e pensatori del secolo Ventesimo.

Qui si apre una grande tema: perché la nostra provincia si bea della forza dei nostri imprenditori, delle produzioni industriali, del mercato vitivinicolo e culinario in generale, della promozione del territorio soprattutto turistico e non sostiene altrettanto convintamente anche l'ambito della cultura con i nostri pesi massimi di scrittori, artisti, filosofi, giornalisti? Perché a parlare di Comisso, Berto, Parise e tanti altri i più sembrano ricordare solo il nome e non la loro produzione o il loro pensiero?

Perché tra le tante letture “esterofile” non diamo uno sguardo e una dovuta attenzione alle produzioni letterarie territoriali trevigiane e venete in generale? Non di solo Prosecco e Tiramisù vive la Marca Gioiosa & Amorosa.

Silvano Piazza



N. 8 - ANNO 2
aprile 2024

Direttore Responsabile:
Silvano Piazza

CEO e Advertiser:
Simone Cadamuro

Redazione:
Simonetta Cruzolin

Hanno collaborato:
Prando Prandi, Giacomo Buldo, Chiara Caprio,
Carlo Fassetta, Elena Brol, Gaia Franchin,
Valentina Gatti, Michela Moresco,
Sabrina Pozzebon, Michela Volpe

Progetto grafico a cura di
Michelangelo Gianola

Editore:
Piazza Editore - Silea (Tv)
0422.1781409
info@piazzaeditore.it



Stampa a cura di
L'Artegrafica - Casale sul Sile

Concessionaria pubblicitaria:
ticketvision

Per la vostra visibilità su questo Magazine:
366.4234787
ticket.vision.sc@gmail.com

Contatti:
marcagioiosaeamorosa@gmail.com
www.marcagioiosaeamorosa.it



ticketvision



Marcagioiosaeamorosa

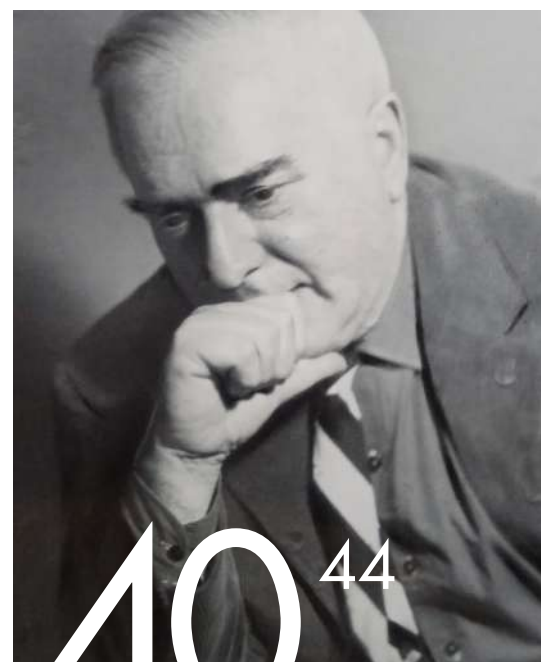
FREE PRESS

Marca gioiosa & amorosa è una pubblicazione
periodica iscritta al Tribunale di Treviso
n. 309 in data 26 gennaio 2023

È vietata la copia e la riproduzione dei contenuti e
immagini in qualsiasi forma. È vietata la redistribuzione
e la pubblicazione dei contenuti e immagini non
autorizzata espressamente dall'autore.



VINCENZO PEROCCO
PORTA AVANTI FIN DA
QUANDO ERA RAGAZZO
L'AZIENDA DI FAMIGLIA
CHE PRODUCE A VILLORBA
OTTIMO VINO NEL RISPETTO
DELLA TRADIZIONE
E PER VALORIZZARE
IL TERRITORIO.



A 100 ANNI ESATTI
DALLA PUBBLICAZIONE
DEL SUO PRIMO ROMANZO
"IL PORTO DELL'AMORE"
SCANDAGLIAMO I RISVOLTI
UMANI E LETTERARI
DI GIOVANNI COMISSO
ASSIEME A NICOLA DE CILIA.



12¹⁶

A NERVESA DELLA BATTAGLIA A Pochi passi dal Piave c'è l'unico museo aeronautico che... vola davvero! La "Fondazione" e la "Jonathan Collection" propongono la scoperta di una collezione ricca di aerei storici.



22²⁸

Il 7 aprile di ogni anno la città di Treviso rivive il triste anniversario del tragico bombardamento americano del 1944. I pareri sui motivi di quella strage ancor oggi sono a confronto.



32³⁹

La marca Trevigiana "Gioiosa et Amorosa" è conosciuta in tutto il mondo per il Prosecco. In realtà la nostra provincia ha una offerta prestigiosa e diversificata di vini bianchi e rossi. Scopriamolo insieme a Giampiero Rorato.



48⁵³

Giancarlo Gardin ottimo fotografo trevigiano che ha puntellato la propria carriera su migliaia di foto di attualità e architettura, ci racconta della sua intensa vita in giro per il mondo.



56⁵⁹

Il tennis celebra a Treviso nel suo circolo storico, il TC Villa Margherita, i suoi primi 100 anni densi di storie di vittorie e campioni, oggi nella nuova dimensione dell'Eurosporting.



66⁶⁹

Treviso suona jazz con "Dieci anni di suoni e visioni", racconta di un progetto che ha saputo rinnovarsi, e che è riuscito a coinvolgere musicisti di alto profilo internazionale. Dal 22 al 26 maggio 2024.



STORIA DI COPERTINA

FEDELI AL TERRITORIO

*A pochi chilometri da Treviso
l'Azienda Agricola "Conti Perocco de la Meduna"
continua nella tradizione di famiglia dando vita
ad una selezionata produzione di ottimi vini
nel segno della valorizzazione del territorio.*

La Marca è caratterizzata da molte attività produttive che rispecchiano, vantando un passato illustre, la labioriosità del territorio e, al contempo, la volontà di valorizzarne i pregi, soprattutto nell'ambito agricolo.

L'attività nei campi, le coltivazioni, i vigneti, rappresentano per la nostra provincia un patrimonio inestimabile di umanità, passione e impegno, spesso messi al servizio della comunità in una logica di benessere diffuso, che rivela la scelta di mettere in secondo piano i margini di profitto e la logica imprenditoriale.

Emblema di questo atteggiamento così aperto è sicuramente l'antica storia dell'antica famiglia Perocco, che ha i suoi possedimenti a Villorba.

Le vicende dei Conti Perocco de la Meduna cominciano nel 1444, quando Daniele Perocco diventa Conte, acquisendo il titolo di Co-Signore de la Meduna.

La storia dell'azienda attuale inizia invece poco più di un secolo fa. Nel 1909 il geometra Vincenzo Perocco si trasferisce da Meduna di Livenza a Lancenigo di Villorba, abitando villa Michiel-Trevisan-Progina, da allora Perocco.

Una dimora settecentesca, già residenza estiva del Doge Michiel, che sorge accanto all'antica chiesetta di San Sisto, le cui fondazioni risalgono al VII secolo.

Ristrutturata grazie all'instancabile lavoro del geometra Vincenzo, e in seguito dal dottor Giacomo Perocco, la villa e i magazzini adiacenti diventarono la sede dell'Azienda Agricola "Conti Perocco de la Meduna".

Inizialmente circondata da svariati possedimenti, l'azienda agricola si estende, oggi, per 150 ettari, 50 dei quali coltivati a vigneto. L'attività è condotta da Vincenzo Maria Perocco, figlio del dottor Giacomo, mancato nel 2007.

L'azienda ha dato vita a continui processi di rinnovamento tecnologico, il cui culmine massimo ha avuto luogo negli ultimi vent'anni.

Queste innovazioni, unite alla forza delle tradizioni custodite e tramandate di generazione in generazione, hanno migliorato la produzione, garantendo una crescita costante e continua della qualità dei prodotti provenienti dalla terra.

Innovazione e tradizione sono i pilastri su cui si regge l'azienda, consentendole di proiettarsi nel futuro, pur rimanendo fedele alle



proprie radici che prosperano su una storia e una identità più che centenaria. Storia nella quale si innesta quella di Vincenzo, 41 anni, che porta il nome del nonno e ha ereditato la responsabilità di guidare l'attività di famiglia. Mamma Daniela, nel mentre, aiuta ancora il figlio nell'attività familiare.

“Sono in mezzo al mondo dei campi e del vino – dice il conte Perocco – praticamente da quando ero bambino. Il vino in particolare fa parte della nostra storia imprenditoriale, perché è stato il caposaldo delle nostre attività aziendali. Già alla fine dell’800 mio nonno coltivava i vigneti di Barbera e Merlot che più si usavano nelle nostre zone, accompagnati anche da una buona produzione di uve bianche. Il cenno all’uva Barbera può stupire, perché oggi le sue tracce si sono da noi affievolite. Ma posso dire di aver conservato gelosamente alcune vecchissime etichette di famiglia con bottiglie di Barbera, in carta ruvida, con stampa artigia-



nale. Noi abbiamo sempre trasformato nei decenni l’uva in buon vino. Nello spazio che oggi abbiamo deciso di destinare a cantina, ci sono sempre state le botti: prima quelle di legno, poi quelle di cemento che, successivamente, hanno lasciato spazio alla vetroresina, poi sostituita dal moderno acciaio. Abbiamo affiancato in diversi periodi alla produzione viti-vinicola anche tanti altri prodotti della terra. C’era per esempio un locale destinato alla produzione della grappa, nel quale gli alambicchi erano alimentati da grandi stufe. Grande importanza per noi Perocco hanno avuto i cereali. Coltivati in appezzamenti sempre più ampi, perché se posso, ancor oggi, aggiungo al patrimonio di famiglia lembi di terra a noi prossimi. Raggiungendo la ragguardevole dimensione di circa 150 ettari, tutti vicini a noi lungo la Postumia e a Lancenigo, perché ciò rientra nella nostra filosofia di vita: valorizzare il territorio, stando in stretto contatto con le persone che lo vivono. Del totale dei campi a disposizione, circa 50 ettari sono a vigneto, gli altri sono a seminativo. Un tempo coltivavamo il grano, il mais, la soia, le bietole, i cachi, affiancando l’allevamento delle faraone, quello dei bachi da seta che erano tipici della zona a Nord di Treviso. Il gelso che abbiamo in cortile serviva per dar da mangiare ai bachi. Un pezzo di terra che è ancora nei nostri possedimenti lo chiamiamo “Morerine”, perché era costellato di moreri. Abbiamo insomma percorso le tappe dell’evoluzione del mondo agricolo nell’ultimo secolo e mezzo, cavalcando l’attualità di determinati prodotti. Ma anche gli sviluppi tecnologici negli ultimi 50 anni, percorso obbligato per una agricoltura sempre più sostenibile.

I cereali hanno affiancato sempre il settore enologico per noi oggi predominante. Ci sono tantissime cose da fare, ogni giorno, per far fronte ad una attività complessa e ad un contesto rurale che tendiamo a conservare il più intatto possibile: la casa, i campi, i giardini. Ma c’è un altro impegno importante: ispirandomi a quel che pensava e diceva sempre mio nonno, sono convinto che ancor oggi noi dobbiamo essere presenti nel territorio e mantenere in vita una struttura che sia anche al servizio della collettività, assumendo un ruolo nella società. Considerando che i tempi sono cambiati. Una volta c’era la mezzadria e tantissime persone gravitavano attorno ai nostri possedimenti. In questa fase storica il personale che lavora i campi è sempre più difficile da trovare, considerando anche che le macchine hanno in parte sostituito l’uomo”.

Perocco alimenta il suo sentimento attento al prossimo con delle belle considerazioni.

“Dobbiamo essere disponibili nei confronti di chi ti sta vicino, di chi ha più bisogno. C'è chi chiede della legna, chi di poter lavorare, chi di poter attingere alla nostra produzione. Cerchiamo sempre di dare un aiuto ai più prossimi. Sono del resto consapevole che ciò che più ci ha fatto crescere negli ultimi dieci anni è il concetto di onestà di come si fanno le cose, principio che ci ha sempre ispirato. Quando ero piccolo, mio papà poteva contare su una cantina che aveva un certo volume di capacità produttiva. Nelle annate più propizie non c'era magari lo spazio per lavorare tutto il vino in cantina. Così mio padre andava a conferire parte dell'uva alla Cantina Sociale, non disdegnando tuttavia di darne anche ai privati della zona o al di là del Piave. Le trattative erano difficili, costellate da mille scuse per contestare la qualità ed abbassare il prezzo d'acquisto. Volendo schierarmi dalla parte dei contadini, in questo eterno tira e molla, una volta diventato titolare, decisi di avviare un dialogo con la gente attorno, con i fornitori d'uva. Che non può prescindere da accettare un determinato rapporto che non deve snodarsi solo sui prezzi ma sulla reciproca fiducia e rispetto. Cercando la massima vicendevole collaborazione, nell'interesse di tutti. Posso dire con una certa soddisfazione che conto su rapporti trasparenti con i fornitori da più di dieci anni”.

Vincenzo Perocco sottolinea come abbia sempre vissuto in mezzo ai campi di famiglia: “Fin da ragazzo, sono stato attivamente partecipe alle attività dell'azienda, in particolare della cantina. E poi più grandicello, terminati gli studi delle scuole superiori, compresi che quello sarebbe stato il mio mondo. Mio padre si occupava principalmente delle vigne. A me e al mio amico Dario lasciò il compito di occuparci dei seminativi: l'aratura, l'estirpatura, la semina, il dare acqua ai campi, poi i raccolti. Dal 2002 papà decise di darmi la responsabilità della vendemmia, attorniato da bravi operai e guidato da ottimi tecnici.

Sottolineo poi un mio forte convincimento: l'aspetto principale del mio lavoro non è soltanto fare, ma fare con la testa. Pensare, capire, imparare aggiornandosi. Negli ultimi vent'anni l'agricoltura è cambiata tantissimo. Siamo passati dagli albori della meccanizzazione a un'agricoltura, nella quale i vigneti si controllano con i droni e l'elettronica. Posso dire di aver vissuto intensamente questo profondo cambiamento delle cose, sempre desideroso di



Antica Villa Perocco, una foto di fine '800.

comprendere quali tecnologie potessero esserci davvero utili. Non tutto quello che viene proposto dalla tecnologia serve ad una realtà come la nostra”.

Chiediamo a Perocco come, nella complessità del suo lavoro, abbia trovato la giusta dimensione.

“La vendita del nostro vino all'ingrosso ha sempre rappresentato per noi una buona fetta della nostra economia aziendale. I nostri volumi di vino sono destinati a degli imbottiglieri del territorio, che commercializzano a livello internazionale. Soprattutto Prosecco, Pinot Grigio e Chardonnay e qualche rosso tipico. Purtroppo il mercato ci obbliga a dedicare le nostre attenzioni a queste varietà, anche se molti altri buoni vitigni consentirebbero di produrre ottimo vino. Ma al “boom” delle bollicine non si resiste, è il consumatore che lo vuole.

Personalmente prediligo da sempre il Pinot Grigio, che rientra nella DOC delle Tre Venezie, ma che, a mio avviso, non è stato mai valorizzato nel pieno delle sue potenzialità. È un vino ricco di suggestioni che ha però in sé, al di là del generoso e meno complicato Prosecco, alcune difficoltà nella produzione sia in campagna che in cantina”.

Avete attraversato epoche e tendenze produttive diverse.

“L'azienda Perocco è partita da una prima fase in cui abbiamo cercato di porre grande attenzione a come facevamo il vino, introducendo i vari protocolli, con rigore. Tenendo sempre



in debita considerazione il fatto che non è solo importante rispettare le regole, ma anche poter contare sulla capacità di lavorare sempre con metodo, allo stesso modo. Che si riflette poi nella costanza della qualità dei vini, annata dopo annata. Aspetto molto apprezzato. Sulla qualità dell'uva molto è dipeso dall'accurata attenzione nella gestione del vigneto, aspetto che ci coinvolge assieme a tanti produttori che alimentano la produzione locale. La qualità del nostro vino ci ha dato nel tempo ragione. Con importanti riflessi sulla richiesta di prodotto anche per terzi. Vinifichiamo circa 35.000 ettolitri di vino all'anno. Nella mia attività è fondamentale ricercare sempre più produttori di uva fidati e qualificati, per soddisfare una domanda sempre crescente. La bravura dell'enologo sta nella capacità di esaltare sempre al meglio la qualità dell'uva su cui può far conto. La qualità sta nei vigneti, ma la differenza la facciamo in cantina. Arrivando oggi a produrre vini di riconosciuta qualità. Che ci hanno permesso di poter reinvestire risorse nel marketing del vino, sempre più necessario. L'estate scorsa abbiamo inaugurato con soddisfazione il nostro punto vendita in azienda, dove possiamo contare su una buona varietà di vini in bottiglia a etichetta nostra, accompagnati da una selezione di vini sfusi, per chi predilige l'acquisto a damigiane. La nostra mission di oggi prevede vendere prodotti di nicchia di livello molto buono, ritagliandoci uno spazio ben delimitato in un mercato sterminato, favoriti dal fatto che siamo una delle poche cantine molto vicina a Treviso. Dobbiamo puntare sull'unico aspetto che ci permette di distinguerci da altri: siamo in un determinato contesto, che favori-

sce la vendita delle bottiglie in cantina, in un contesto ambientale ed enologico di indubbio fascino. Per giunta vicino ad un importante snodo viario in prossimità al casello di Treviso Nord. In questo contesto puntiamo ora a creare un agriturismo che darà alle persone di passaggio la possibilità di conoscere da vicino, anche solo per poche ore, la vita dell'agricoltura. Godendo di un "unicum" di campi adiacenti che creano un determinato paesaggio ed una certa atmosfera. La Marca è piena di case vecchie senza una precisa collocazione. È davvero difficile mantenere e rinnovare le strutture del passato. I muri in pietra, le antiche dimore, richiedono passione particolare. In molti appezzamenti di mia proprietà ci sono casolari e abitazioni da valorizzare. L'ambizione è quella di mantenerne intatto il fascino, collegandosi strettamente con le tradizioni del territorio e mantenendo con esso un delicatissimo rapporto che non prevede... violenze. Territorio che – per la mia parte – intendo preservare. Sono davvero lieto che in molti, quando scoprono le nostre proprietà, siano favorevolmente stupiti dal contesto e dal fatto che solo a pochi chilometri da Treviso prosperi questa bella realtà".

L'ondata naturalistica ha mai alimentato la sua attenzione verso il vino biologico?

“Se si fa il vino occorre farlo come prescrivono le regole. Rincorrere la produzione bio solo per vantare un'etichetta capace di attrarre, ma che nasconde una produzione incerta, non è nelle mie corde. A prescindere dalle certificazioni, nella gestione della mia azienda ho sempre cercato di utilizzare il più possibile sostanze naturali. Da tanti anni nei miei terreni concimiamo con il letame, con sostanze meno chimiche possibili, puntando su concimi compatibili, la maggior parte dei quali provenienti da scarti di altre lavorazioni. È evidente che la chimica, soprattutto in certe colture come il mais, è necessaria, come lo è nella difesa delle viti. Ma tra la attenta guida della Regione Veneto e l'attenzione dei tecnici che ci seguono, mettiamo anche la voglia di sperimentare prodotti nuovi e sempre più naturali, riducendo al minimo l'uso dei fitofarmaci inquinanti o dannosi. Poiché sono io il responsabile dei trattamenti, vivendo in mezzo alle vigne, bado bene a quel che spargo nell'aria, con grande soddisfazione anche dei vicini e dell'ambiente circostante”.

La buona ristorazione traina il buon vino?

“Certo. Ci stiamo timidamente avvicinando a questo mondo. Per il momento pensiamo a fare buon vino. Ottimi ristoratori li troveremo.”

giglio

di MERLO MAURIZIO

CHIAMACI



Postioma
Via Castagnera, 27 (Paese)



info@merlotrasporti.com



+39 0422 230504

PUNTUALI E PRECISI
caratteristiche da
veri **PESI MASSIMI**

MUSEO DEL VOLO



A NERVESA I GRANDI MITI DEL VOLO NON MUOIONO MAI

*A pochi chilometri da Treviso
a Nervesa della Battaglia c'è un museo
unico nel suo genere, che raccoglie
decine di aerei perfettamente ricostruiti
ed in grado di volare, frutto della passione
di Giancarlo Zanardo.*

Chi è appassionato di aerei in provincia di Treviso non fa fatica ad indicarlo come uno dei luoghi più affascinanti e suggestivi per chi apprezza il volo e la sua nobile storia. Ma sono in molti, magari quelli che abitano un po' più lontano, a non conoscere quello che si presenta come "L'unico museo aeronautico che vola davvero!" autentica rarità nel panorama non solo italiano.

Sono al contempo la "Fondazione e il Museo volante Jonathan Collection - Aerei Storici", ubicati a Nervesa della Battaglia, proprio dove la valle del Piave si apre nella pianura veneta.

Si raggiungono costeggiando il fiume Sacro, partendo dall'incrocio semaforico di Nervesa, dopo una non lunga e facile passeggiata. Una particolare località posta ai piedi del Montello, dove sorge un campo di volo situato a breve distanza dal Sacrario dei Caduti

sul fronte del Piave.

Ridestando – proprio per la vicinanza al teatro della Guerra - la storia dei luoghi che lo circondano e che sono stati il teatro di epiche battaglie aeree durante la Prima Guerra Mondiale.

Non a caso il campo di aviazione di Nervesa è intitolato a Francesco Baracca, pilota romagnolo nato a Lugo, ma che i trevigiani hanno idealmente adottato non solo per il racconto anche indiretto delle sue leggendarie imprese avitorie e per le sue abilità nell'abbattere i velivoli nemici, ma anche perché Baracca proprio sulle pendici del Montello, perse la vita schiantandosi nel luogo in cui poi fu eretto il sacello che ricorda quella tragica fine.

Sembra quasi di sentire, passando per quei luoghi, il rumore delle eliche del suo celebre aereo con il cavallino rampante sui lati, disperdersi nell'aria. Ma la fantasia è aiutata dal rumore di

molti aerei storici che ai giorni d'oggi spesso si avvicinano su quella breve striscia di terra. Perché la "Fondazione Jonathan Collection" in realtà serve per accogliere volentieri anche gli aerei leggeri da diporto di molti trevigiani che amano quel posto silenzioso, da dove poter decollare per un volo panoramico sulla Marca per poi ritornare sul Montello, rompendo appunto per qualche attimo appena, con il ronzio del motore, la pace agreste.

Quella pista del campo volo ha una storia particolare. È lunga 1.100 m, completamente in erba ed ha un andamento parallelo al corso del fiume Piave. La si raggiunge facilmente in macchina, ma il gergo degli aviatori prevede che siano le coordinate a indicarne l'esatta ubicazione: 45°50'38"N – 12°11'63"E, con un orientamento pista 15 – 33, prediligendo come pista preferenziale per l'atterraggio la 15, salvo vento sostenuto in



Il fondatore del Museo Giancarlo Zanardo.





dell'Asso italiano. Uno dei pezzi più affascinanti di quella galleria magica, ospitata in un luogo ai margini della pista altrettanto ricco di fascino e di storia, all'interno di una preziosa struttura unica al mondo: l'hangar Bessoneau Tipo H, ultimo esemplare originale della prima guerra mondiale ad essere impiegato in questa funzione.

coda. Gli "addetti ai lavori" che sanno portare un velivolo prodigioso, il sottovento ad est della pista e, non essendoci la stazione radio, sono abituati a seguire le procedure standard per il volo a vista.

In realtà l'avio superficie di Nervesa è spesso popolata di scolaresche, curiosi, appassionati che tutti i sabati e le domeniche dell'anno possono vistare in particolare quell'originale e unico museo.

Ma, come per tutti i musei che si rispettino, la sua storia è antica. Ha quasi quarant'anni, quando nel 1985 Giancarlo Zanardo (appassionato trevigiano di aeronautica e aerei storici), con il suo giallo biplano Tiger Moth (I-GATO), percorse in solitaria ben 5.000 km in 23 tappe. L'obiettivo era di celebrare il 75° anniversario della costituzione della la Scuola di Volo Civile Italiana, nata alla Comina di Pordenone. L'anno successivo Zanardo fece parte del raid in gruppo di 10 velivoli storici: Italia-Inghilterra-Italia a bordo del Biplano Tiger Moth per partecipare all'Air show Tiger Club di Redhill.

Zanardo, sorretto da spirito indomito, carattere forte e grande passione, non ha mai smesso di realizzare i suoi sogni, in aria e in terra. Nel 1988, per commemorare il 70° anniversario del "Volo su Vienna" effettuato dalla Squadriglia "Serenissima" nel 1918, con il suo Fokker DR 1m (I-LYNC) ef-

fettua il volo San Pelagio - Vienna - San Pelagio. L'anno successivo l'imprenditore chimico trevigiano si supera, compiendo la trasvolata della Manica con un Bleriot XI-2 (I-PONI) in occasione dell'80° anniversario della straordinaria impresa di Louis Bleriot.

Furono quelle le tappe di avvicinamento al via ufficiale della pista di Nervesa, dove l'attività di volo iniziò nel 1997.

Nel frattempo Zanardo ha alimentato la passione per i velivoli storici (che ha realizzato negli anni con le proprie mani) con altre belle imprese: nel 2003, per la celebrazione centenario del 1° volo a Guidonia (Roma) con il Flyer 1-1903 dei fratelli Wright, il primo aereo a motore che volò nel lontano 1903, ha effettuato alla stessa ora e nello stesso giorno (il 17 dicembre alle ore 10.35) un'impresa memorabile, unica celebrazione effettuata al mondo con successo con una replica di tale modello.

Zanardo è stato quindi protagonista di anni intensi, durante i quali "la sua collezione volante" ha partecipato tra l'altro ai principali eventi organizzati per celebrare il 90° anniversario della fine della Prima Guerra Mondiale e della morte del Maggiore Francesco Baracca.

Proprio in quell'occasione Zanardo costruì una fedele replica volante del biplano SPAD XIII (I-GIAG) che sfoggia orgogliosamente le insegne personali



"Venni a sapere – dice Zanardo – che era in vendita. Era ciò che serviva per accogliere la mia vasta collezione. Aveva la caratteristica di poter essere interamente smontato – perché pensato per una veloce mobilità lungo le linee del fronte. Quindi ideale per poter essere portato con una certa facilità in Italia. E così non ci pensai su troppo. Partecipai all'asta di vendita, la vinsi e me lo portai a Treviso".

Quale migliore "scatola magica" dove racchiudere tanta passione e regalare suggestioni uniche vedendo allineati tanti aerei,



Ph Paolo Franzini

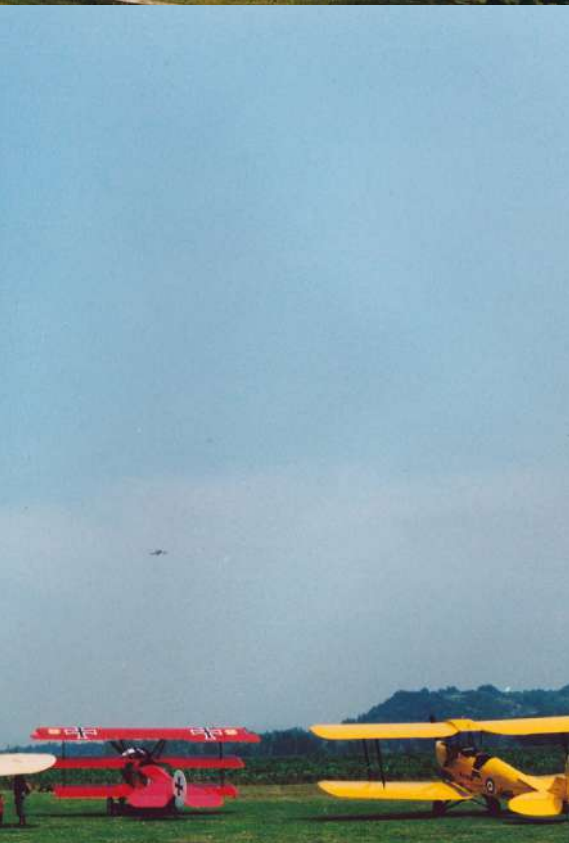
di volare, ovviamente con i dovuti margini di sicurezza e con la certezza di manutenzioni a puntino. Un collezionismo davvero inconsueto se si pensa che Zamnardo non è mai stato ingegnere aeronautico!

“Mi piace volare” ammette Zanardo che è nato a Conegliano Veneto il 21 novembre del 1939, pilota per passione, con all’attivo dal momento in cui ottenne il brevetto di pilota oltre 2.500 ore di volo. “Ma in vita mia ho sempre tenuto in debita considerazione il fatto che quando ci si solleva da terra a bordo di un aereo e lo si governa, l’obiettivo principale (oltre che a divertirsi) è quello di tornare a terra sani e salvi, evitando ogni rischio. Quindi ho fatto affidamento sulle mie conoscenze

ma anche sulla mia perizia, aiutato dalla profonda conoscenza del mondo dei motori dei velivoli. Ne ho realizzati tanti, cercando con passione i dettagli costruttivi, risolvendo molti aspetti critici per permettere che le mie realizzazioni fossero le più fedeli possibili agli originali”.

In oltre 30 anni, Zanardo di macchine volanti storiche perfettamente funzionanti ne ha fatte tante: nel 1967 l’Autogiro Benzen, poi l’Elicottero Scorpion, nel 1986 il Triplano Fokker DR1 in una replica in scala 100 % di quello che fu il mitico Barone Rosso. Unità di raffronto utilizzata anche per il Monoplano Bleriot XI-2 costruito nel 1988, il Flyer I – 1903 messo in volo nel 1991, lo SPAD XIII replicato in scala 100 % come l’affascinante trimotore C. A. Caproni 3 del 2009. Oltre al Mustang P 51 D replica del 1993 ma in scala ridotta.

“Ora i limiti di età e la regola imposta dalla Legge di non confermare il brevetto agli ottuagenari, mi impediscono di pilotare un aereo. Mi limito a salire con gli amici. Ma non posso dimenticare le grandi imprese compiute, sono tante! Come la soddisfazione di veder volare le mie realizzazioni e quella impagabile di aver volato



mezzi che risalgono ad ormai 80-100 anni fa?

Zanardo lo sa bene e si offre generosamente a passarli in rassegna, con entusiasmo, raccontandone con dovizia i dettagli costruttivi, le particolarità tecniche e di volo che conosce bene. Perché molti di quegli aerei li ha creati, ricercando con pazienza pezzi originali, ricostruendo quelli introvabili, avvalendosi della passione degli operai della sua azienda che lo hanno sempre aiutato, giorno dopo giorno, a creare quegli autentici capolavori di ingegneria aeronautica. Ancor più stupefacenti perché reali, in grado



più volte con i miei aerei sotto la pancia delle mitiche Frecce Tricolori, per celebrare le glorie della Aviazione Italiana in ogni parte del mondo.

Mi ritrovo spesso con gli amici di Rivolto, collezionando complimenti e arricchendo la conoscenza dei grandi piloti che si succedono in quella mitica formazione che rappresenta con orgoglio la gloria dell'Italia che vola.”

In una vita dedicata agli aerei, Zanardo ha ricevuto la gioia di importanti riconoscimenti aviatori: nel 1989 il Diploma Paul Tissandier rilasciato dalla F.A.I., nel 2002 la nomina di Pioniere del progresso aeronautico rilasciato dall' Ass. Pionieri. L'anno dopo l'attestato Paul Harris Fellow rilasciato dal Rotary International. E poi nel 2004 l'Encomio del Gen. Comandante Squadra Aerea Gen. Giulio Mainini. Nel 2005 è arrivata (atto dovuto e di riconoscenza)

la nomina a Cittadino Onorario di Nervesa della Battaglia per meriti aereonautici. Divenendo nel 2011 Fondatore e Presidente della Jonathan Collection Aerei Storici Famosi.

“Sono stato anche per molti anni Presidente dell'Aereoclub di Treviso. Esperienza che mi ha messo a confronto con un mondo dell'aviazione in veloce trasformazione, con appassionati e piloti esperti, con persone che mi hanno consentito di imparare cos'è la vita di un club. Ora dedico il mio tempo a raccontare ai giovani cosa significava volare più di cento anni fa, al tempo dei pionieri, quando la magia del volo si mescolava al coraggio e ad un pizzico di follia. O quando l'aereo rappresentava in guerra uno strumento di morte per gli avversari o per sé stessi. Apro volentieri le porte degli hangar, dove la leggenda di grandi piloti si mescola alla

storia. Come quella del giovane pilota canadese Donald Gordon MC Lean che combattè con la 45^a squadriglia inglese e venne colpito mortalmente proprio sulle pendici del Montello, come Baracca, il 4 febbraio del 1918, portando un caccia Sopwith camel dalla splendida livrea, la cui replica è visibile a Nervesa. La Fondazione che ho voluto creare deve sopravvivere al sottoscritto.

È il mio auspicio. Ad essa dedico tutto il mio impegno ogni anno, quando si tratta di dare vita alla rievocazione del Baracca Day, quando ci impegnamo, assieme agli amici della Associazione Battaglia del Solstizio, a rievocare fatti storici memorabili.

È incredibile: il volo mi è entrato nel sangue anche se in famiglia non c'era alcun appassionato. L'ho scoperto con grande puntiglio e mi ha regalato un sacco di soddisfazioni!”



La Fondazione Jonathan Collection è aperta tutto l'anno, i sabato, la domenica e i giorni festivi.

Gli orari sono nel periodo estivo: 10.00 - 12.30 / 14.30 - 18.00.

In quello invernale 10.00 - 12.30 / 14.30 - 17.00.

L'ingresso è gratuito anche se è bene accetta una qualsiasi forma di riconoscimento per l'attività didattica e per il mantenimento delle strutture. Per tutte le comitive interessate a visitare la Fondazione e il Museo è sempre possibile concordare delle aperture straordinarie.

Per altre informazioni contattare il 340.3998101.



WALTER DALLE MULE

CONTATTI

+ 39 349 4767382

Walter.dallemule@forch.it



CONSTRUCTION FURNITURE



COSTRUIRE PER PASSIONE



✉ eurocostruzionisrls18@gmail.com

☎ +39 328 25 54 710

📍 Via Risorgimento 28,
San Zenone degli Ezzelini (TV)



EUROCOSTRUZIONI
Costruzioni generali

RESTAURARE PER IL TUO FUTURO

990%

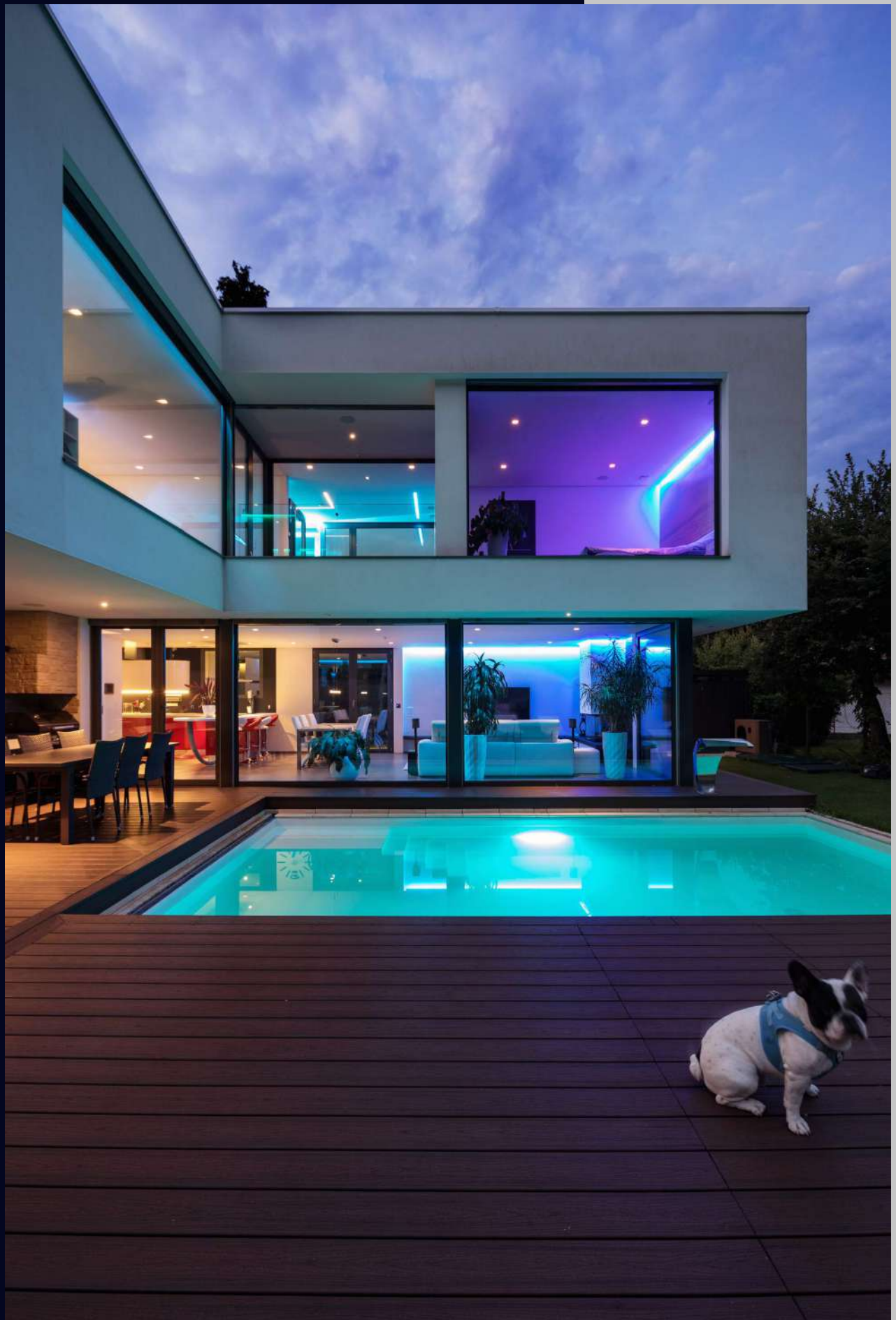
DEI CLIENTI SONO
SODDISFATTI

✉ eurocostruzionisrls18@gmail.com

☎ +39 328 25 54 710

📍 Via Risorgimento 28,
San Zenone degli Ezzelini (TV)





EUROCOSTRUZIONI
Costruzioni generali

STORIA

7 APRILE 1944 PENSIERI PER NON DIMENTICARE

Il 7 aprile del 1944 Treviso venne pesantemente bombardata nell'ambito di un sorvolo aereo americano che provocò morte e distruzione. Il dibattito sulle cause di quella tragica azione è ancora aperto, dividendo storici e appassionati.

di Prando Prandi



Ogni anno, il 7 aprile rappresenta per la città di Treviso una data dolorosa che riporta alla memoria l'indimenticabile Venerdì santo del 1944, quando, all'ora di pranzo, 159 bombardieri americani alleati scatenarono l'inferno sganciando sulla città oltre 1500 bombe, causando la morte di migliaia di trevigiani.

Se le cicatrici di quel immane disastro sugli edifici sono state cancellate, vive sono quelle nel cuore di chi – ancor oggi – rivive quei tragici momenti. Attingendo alla memoria di allora, quella di bambini, attoniti di fronte a tanta distruzione.

Lo squarcio del palazzo dei Trecento, lo scempio della Chiesa Votiva, il ricordo dei rifugi in centro nei quali trovarono la morte centinaia di inermi cittadini sono segni indelebili. Occasione per alimentare ancor oggi un dibattito alla ricerca dei “perché”. Un confronto che si snoda lungo ricerche accurate, testimonianze dirette, ma anche supposizioni, presunte certezze e pure ipotesi. Che tuttavia appassiano ancora Treviso.

Ecco perché nelle nostre pagine trovano spazio, a distanza di 80 anni esatti, i pareri contrapposti di due personaggi che, mossi dalla voglia di scoprire la verità, hanno studiato a fondo la “genesì”

del massacro e la raccontano stando su posizioni diverse.

Lo fa per primo il nostro “storico” prof. Carlo Fassetta, al quale “Marca” ha affidato da tempo ormai il compito di scandagliare la storia di una Treviso che non c'è più ma sulla quale è competente ricercatore:

“Sono davvero sorpreso che a distanza di tanti anni e dopo la pubblicazione di documenti degli archivi americani che chiariscono tutto sul 7 aprile 1944, ci sia chi ancora sostiene la “leggenda metropolitana” che narra come il bombardamento americano su Treviso fosse stato architettato per colpire il generale Rodolfo Graziani (uomo di Mussolini) – su richiesta dei partigiani, o chi altro, di Treviso – o chi sostenga come vere molte imprecisioni diffuse negli anni su quel triste evento.

Ho raccolto con pazienza molte informazioni, attingendo in particolare alla fonte del libro “Obiettivo Venerdì Santo” di Ernesto Brunetta e Nazzareno Acquistucci. Per questa mia relazione sono loro debitore.

Il 7 aprile 1944 venne attuato dall'aviazione americana il “Piano Baker” – programmato almeno fino dal 6 marzo 1944, nell'ambito della più ampia Operazione “Strangle” (realizzata fra il 19 marzo e l'11 maggio di quell'an-

no per tagliare le linee di rifornimento del fronte tedesco in Italia, con perno a Cassino). Tale piano Baker prevedeva – ed attuò – il bombardamento dei nodi ferroviari di Ferrara (con 35 B-24 Liberators), di Bologna (130 B-24 con 40 caccia P-38 Lightnings di scorta, prima su Ferrara), di Mestre (con 99 B-24 e 41 P-38 di scorta) e di Treviso (159 B-17 Flying Fortress con 31 P-38 di scorta).

In totale furono coinvolti 423 bombardieri e 113 caccia, con sgancio di 1021 tonnellate di bombe. Operazione che per gli americani significò la perdita di un aereo B-24 e un B-17 per contraerea e di 2 caccia per contrasto aereo nemico.

Questa incursione era stata preceduta, nella stessa mattinata, dall'azione preventiva di interdizione e di disturbo di 45 caccia P-47 Thunderbolts nei confronti della spedizione nemica sugli aeroporti friulani. L'incursione su Mestre ebbe inizio alle 12.57 e attirò verso quell'obiettivo tutti gli aerei da caccia dell'Asse presenti nella zona, talché mezz'ora dopo non ci fu alcun contrasto aereo sul cielo di Treviso, dove alle 13.20 passarono i caccia di scorta, che circuitarono indisturbati a nord della città per tutta la durata del bombardamento di quella che per l'USAAF fu la “Good Friday mis-

sion". Alle 13.24 iniziò lo sgancio delle bombe del primo gruppo (35 aerei), che aveva come obiettivo la stazione ferroviaria, seguito alle 13.25 dal secondo gruppo (35 aerei). La rotta era 298°, "a spanne" sud-est/nord-ovest. Su rotta trasversale (344° – quasi sud-nord, con obiettivo lo scalo Motta) poi passò il terzo gruppo (35 aerei), che sganciò sull'obiettivo alle 13.27, per lasciare il passo agli ultimi due gruppi (27 + 28 aerei), diretti ancora sulla stazione ferroviaria, con rotta 298°; iniziarono il bombardamento alle 13.29 per finirlo alle 13.31.

Dunque furono 159 – ed esclusivamente B-17 – gli aerei che sganciarono le 1572 bombe da 250 kg e 1064 incendiarie da 50 kg, per un totale di 446,20 tonnellate. Lo fecero da una quota variabile fra 20.800 e i 24.000 piedi, cioè oltre la quota raggiungibile dalla contraerea leggera. Dei morti si sa che la cifra più attendibile venne valutata fra i 1600 e i 1800, anche perché nulla si sa dei morti tedeschi, né delle persone di passaggio".

A Fassetta chiediamo – oltre la ben ricostruita mappa della città che riportiamo a pagina 27

– che indica la rotta di quegli aerei e il loro carico di morte – di andare ancor più a fondo nella dinamica di quei fatti da lui ricostruita, accompagnata da alcune sue precise convinzioni: "L'Operazione "strangle" (strangolare) fu attuata fra il 19 marzo e l'11 maggio 1944 usando tutti gli aerei disponibili nell'area della MATAF – Mediterranean Allied Tactical Air Force – con il supporto anche dei bombardieri pesanti della 15a Forza Aerea della MASAF - Mediterranean Allied Strategical Air Force – al quale appartenevano i B-17 del 5° Stormo Bombardieri, del 47° Stormo Bombardieri, del 49° Stormo Bombardieri, e i B-24 del 55° Stormo Bombardieri e del 304° Stormo Bombardieri, nonché i caccia P-38 e P-47 del 306° Stormo Caccia di Lesina. Essa mirava alla distruzione di obiettivi specifici: aree ferroviarie e ponti, a partire dal Nord Italia, per interrompere i rifornimenti delle truppe tedesche del fronte italiano, all'epoca attestato sul perno di Cassino.

Il Piano Baker fu congegnato qualche giorno prima, il 6 marzo 1944, data in cui è documentata l'emissione di un ordine di ope-

razione interno ai gruppi di volo del 304° Stormo Bombardieri per un bombardamento sull'area ferroviaria di Bologna, ma – in premessa – nel documento si ricorda che le operazioni del 7 aprile 1944 rientrano nel Piano Baker e si indica che è previsto il simultaneo attacco da parte di altri 4 Stormi su quattro diversi obiettivi ferroviari il 5° Stormo su Treviso, il 47° su Mestre, il 49° e il 55° su Ferrara. Anche il 55° Stormo, che aveva come bersaglio Ferrara, richiama sia il Piano Baker, sia i bersagli affidati ai B-17 del 5° Stormo: "South and East side of Treviso Marshalling Yards (stazioni ferroviarie di smistamento a sud e ad est di Treviso).

Questi documenti indicano in modo inequivocabile che il bombardamento di Treviso fu una operazione puramente militare, rientrante nella pianificazione americana, senza altre motivazioni – che a mio avviso sono solo chiacchiere assurde ad altre (presunte mai dimostrate) verità, frutto di fantasia o di propaganda.

Andando alla missione Good Friday (Venerdì santo) che flagellò Treviso, era quella, nel quadro del Piano Baker, affidata al 5°



Stormo Bombardieri e con tale nome convenzionale era indicato il bersaglio (la stazione ferroviaria di Treviso) affidato quantomeno al suo 2° Gr. Bombardieri, come si evince dal diario storico del Gruppo stesso. Era stata preceduta da almeno due ricognizioni fotografiche: del 30.8.1943 e del 29.1.1944. Alla luce di questi sorvoli ricognitivi è impensabile avvalorare la tesi per cui Treviso venne bombardata... per sbaglio, addirittura confusa per Tarvisio!”

Abbiamo trattato degli aspetti tecnici, veniamo alle tragiche conseguenze...

“Le cause del disastroso esito del bombardamento, per la popolazione e la città di Treviso, furono due e si sommarono tra loro. La prima è che la popolazione non era particolarmente allarmata nei confronti degli allarmi aerei, dal momento che non riteneva che la città, priva di industrie, potesse essere un bersaglio strategico per le incursioni aeree. La gente, al tempo, in tale senso aveva ragione, ma aveva “dimenticato” l’esistenza della ferrovia, considerato obiettivo militarmente nevralgico. Ecco perché i trevigiani non si allarmarono più di tanto per i pre-

cedenti puri sorvoli della città da parte di formazioni di bombardieri dirette dalla Puglia in Germania e in Austria. Ed ecco perché la gran parte della popolazione venne letteralmente sorpresa a pranzo in quel 7 aprile dall’allarme che precedette di circa 15 minuti l’arrivo dei bombardieri. Tutti scesero in fretta nelle cantine o a cercare riparo nei sottoscala delle abitazioni o nel più vicino rifugio antiaereo – di fatto un mero paraschegge – fra quelli che erano stati improvvisati in città e che oltre tutto, per disgrazia, furono in gran parte casualmente centrati dalle bombe disperse fuori dei bersagli ferroviari.

Un’altra precisazione va fatta: la quota di sorvolo del bersaglio da parte dei bombardieri pesanti americani era sempre superiore alla gittata massima della contraerea leggera (mitragliatrici e cannoncini da 20 e 37 mm) perché i velivoli fossero attaccabili soltanto dai cannoni contraerei da 88 mm della Flak tedesca. Sganciare da quota elevata comportava un discreto grado di imprecisione, che per sfortuna fu particolarmente grave nel bombardamento su Treviso di quel 7 aprile 1944.

Gli sganci furono operati da quote comprese fra i 6.340-7.300 m circa e ciò comportò una grande dispersione delle bombe a cavallo della rotta ideale di bombardamento, accentuata dal fatto che le ultime formazioni, sorvolando il polverone già sollevato dalle bombe precedenti, sganciarono “al buio”. Questa dispersione investì pesantemente la città, terribilmente a ridosso delle due rotte di bombardamento e già parzialmente interna alla fascia di 200 m circa, prevista a cavallo “ideale” della linea di sorvolo del centro esatto del bersaglio e fu la vera causa di tanti morti e rovine”.

I fatti importanti della Storia si portano appresso il gusto della ricerca ma anche il dibattito tra chi ne interpreta i vari passaggi guardando da lati spesso diversi.

Così non stupisce che Giorgio Bughetto, presidente dell’Associazione Doge che ha sede in piazza Pio X, dove periodicamente vengono allestite interessanti rassegne su Treviso e sui suoi vari momenti, compreso ovviamente il bombardamento del 7 aprile (vedi box sulla mostra allestita sul tema proprio i primi di aprile), abbia di quel tristissimo Venerdì Santo



un'altra verità da suggerire, frutto delle sue appassionante ricerche, delle molte testimonianze raccolte da parte di chi quella sciagura la visse in prima persona, di una elaborazione dei fatti più vicina al sentire popolare:

“Quella che io riporto – dice il presidente – non è la mia versione ma la versione elaborata nel corso degli anni. Mio padre Armando il 7 aprile del 1944 faceva parte dell'UNPA, quella che al tempo di guerra era l'Unione Nazionale Protezione Aerea che si occupava specificatamente, dopo ogni bombardamento, di raccogliere i feriti ed i morti. Dopo il bombardamento su Treviso era in mezzo ai volontari che si occuparono di raccogliere la gente ferita e di recuperare i poveri corpi tra le macerie. Fu lui a confermarci che nel centralissimo Albergo Stella d'Oro al tempo la Wehrmacht, ovvero le Forze Armate tedesche, dopo il bombardamento proibì a chiunque di avvicinarsi a quell'hotel praticamente raso al suolo, per permettere al loro personale di raccogliere i resti dei militari tedeschi che, durante il bombardamento, erano lì ospiti. Tra loro erano parecchi ufficiali. Fatto confermatomi anche da mio zio, Bruno Bettiol, a quel tempo militare in città.

Il recupero dei corpi fu lungo, durò molto tempo. Solo dopo molte ore fu lasciato il passo ai volontari italiani. Quindi è certo che allo Stella d'oro ci fosse una affollata riunione di militari tedeschi. A questa annotazione se ne aggiunge un'altra, avvalorata da molte testimonianze raccolte: fu appurato che solo quel giorno Treviso poté contare sulla contraerea dotata da 350 cannoni di piccolo, medio e grosso calibro disseminati attorno alla cerchia muraria di Treviso. Cannoni che – stando alle testimonianze americane che seguirono ai fatti – attuarono una difesa molto precisa. I cannoni da 88 mm. sparavano alto e le

schegge entravano nelle carlinghe dei velivoli, senza abatterli. Gli americani infatti sacrificarono in quell'azione solo un aereo. Anche se in tempi successivi fu confermato che tra gli 159 incursori americani si registrarono molti feriti se non dei morti.

Va annotato poi un fatto davvero singolare: alle 18 del 7 aprile quei cannoni vennero prontamente smontati e sostituiti con dei finti cannoni e tutti i tedeschi se ne andarono.

Quel terribile sorvolo fu disastroso per la città perché due stormi erano dotati di bombe da demolizione e flagellarono intenzionalmente il centro storico. Partiti da Brindisi è vero che era loro intenzione colpire i nodi ferroviari, obiettivo iniziale. Ma a metà strada pare giunse l'ordine di sorvolare il centro città e di sganciare pesantemente tonnellate di bombe atte a portare il maggior danno possibile. Tant'è che la stazione di Treviso venne colpita marginalmente. Fatto avvalorato da un'intervista ad un ferroviere del tempo che confermò che nel giro di poche settimane il traffico ferroviario tornò come prima, avendo le rotaie subito pochissimi danni. Lo Scalo Motta dove potevano concentrarsi obiettivi strategici, venne colpito solo da 6 bombe. E neanche una colpì i binari.

La presenza massiccia di militari tedeschi di rango a Treviso quel giorno è suffragata non solo dai testimoni che confermarono un anomalo via vai di militari tedeschi a Treviso quella mattina, ma anche dall'intervista diretta che ebbi modo di fare a Beppo Zoppelli, noto trevigiano della famiglia dei tipografi. Piccolino a quel tempo abitava a Visnadello, con i genitori.

Nel cortile di quella casa di campagna, poco prima del bombardamento, mi disse che arrivò un codazzo di auto militari tedesche per fare da scorta ad un alto ufficiale che – lo ricordava bene

– vestiva un cappottone di pelle nera. Sceso dalla camionetta decapottabile si presentò a suo padre come il generale Albert Kesselring, il braccio destro di Hitler. Gli diede la mano, prima di guardare verso Treviso con il binocolo. Avvisati che il bombardamento su Mestre era in atto, poco prima del volo su Treviso, il generale e la scorta puntarono verso la campagna per mettersi in salvo. Mentre il Generale Graziani (quello che tutti definivano “il macellaio dell'Africa”) mi risulta andò verso Lanzago di Silea, alla villa degli Azzoni Avogadro. La presenza di quei due grossi personaggi giustifica la strage di Treviso”.

Bughetto ha realizzato assieme a Antonello Credia (appassionato di quei fatti) numerosi documenti, collezionando testimonianze approfondite. Raccolte nel documentario “7 aprile – Rivelazioni” che gettò nuova luce sul tragico bombardamento.

“I miei pensieri si sono scontrati nel tempo con quelli di altri che hanno trovato motivazioni diverse a quella strage. Lo stesso Nicolini con cui ho avuto modo di confrontarmi insisteva nel dire che le carte ufficiali parlavano di ben altra cosa di una “caccia all'uomo”. Ma si sa anche che le carte dei tempi raccontano quella che doveva essere la verità ufficiale. Mentre sono convinto che la verità era un'altra: nessuno ha mai voluto ammettere che per uccidere due persone fu bombardata una città intera, precedendo quel giorno fatale con altre incursioni. Treviso doveva essere oggetto, qualche giorno dopo il 7 aprile, di un altro bombardamento, ma risulta che la spedizione venne annullata per il cielo troppo coperto. Rinviata poi a maggio”.

Perché questo accanimento verso Treviso?

“Un po' perché i nodi ferroviari rimasero degli obiettivi privilegiati, un po' perché era precisa intenzione far sfollare dalla città un

1° Gr. Caccia : 31 P-38 del 306° Stormo da Salsola – su Treviso alle 13.20, senza contrasto aereo; circolerà per tutta la durata della incursione a nord della città per eventuale interdizione e contrasto di aerei nemici dal Veneto occidentale o dal Friuli.

Missione Good Friday – 7 aprile 1944
Obiettivo : Treviso

② ③ ④ ⑤ 159 B-17 del 5° Stormo (Foggia)
 ① ⑥ 31 P-38 del 306° Stormo (Lesina)

Inizio dell'incursione : h. 13.20 (P-38 sulla città)
 Inizio del bombardamento : h. 13.24 – ultimo : h. 13.29
 Fine del bombardamento : h. 13.31

Sganciate 2.836 bombe (1.572 da 250 kg e 1064 da 50 kg) per un totale di 446.20 tonn.

Distrutti o gravemente danneggiati centinaia di edifici.
 Morti verosimilmente fra i 1.600 e i 1.800 cittadini; fra le vittime viaggiatori di passaggio e militari tedeschi, mai indicati.

463° Gr.: 35 B-17 da Celone – Inizio bombardamento : 13.27 - quota : 21.500 piedi – 420 bombe da 250 kg. – demolizione per un totale di 105 tonn. tutte sganciate simultaneamente (12 bombe/velivolo).

ROTTA 344°
 Obiettivo: SCALO MERCI

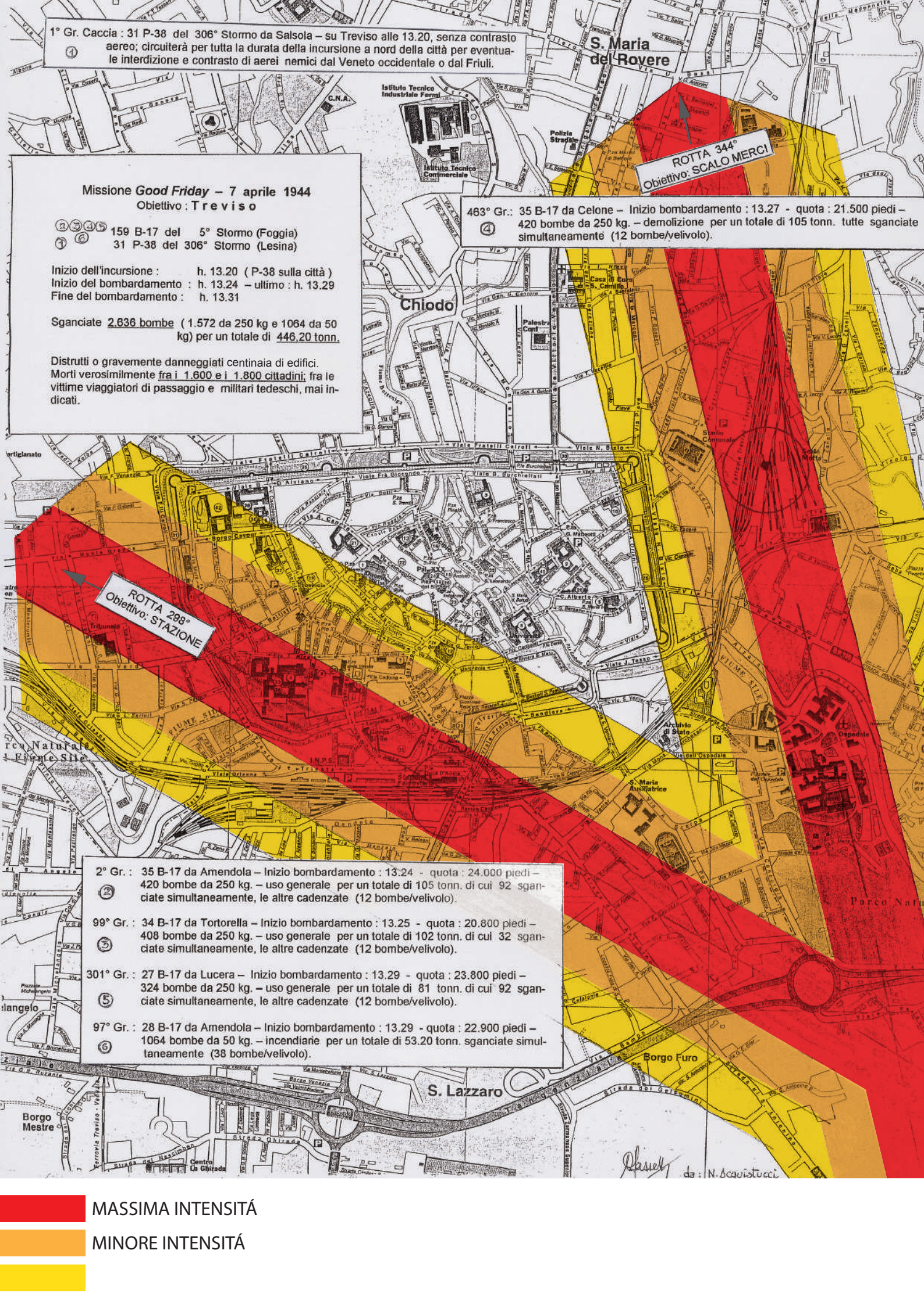
ROTTA 298°
 Obiettivo: STAZIONE

② 2° Gr.: 35 B-17 da Amendola – Inizio bombardamento : 13.24 - quota : 24.000 piedi – 420 bombe da 250 kg. – uso generale per un totale di 105 tonn. di cui 92 sganciate simultaneamente, le altre cadenzate (12 bombe/velivolo).

③ 99° Gr.: 34 B-17 da Tortorella – Inizio bombardamento : 13.25 - quota : 20.800 piedi – 408 bombe da 250 kg. – uso generale per un totale di 102 tonn. di cui 32 sganciate simultaneamente, le altre cadenzate (12 bombe/velivolo).

⑤ 301° Gr.: 27 B-17 da Lucera – Inizio bombardamento : 13.29 - quota : 23.800 piedi – 324 bombe da 250 kg. – uso generale per un totale di 81 tonn. di cui 92 sganciate simultaneamente, le altre cadenzate (12 bombe/velivolo).

⑥ 97° Gr.: 28 B-17 da Amendola – Inizio bombardamento : 13.29 - quota : 22.900 piedi – 1064 bombe da 50 kg. – incendiarie per un totale di 53.20 tonn. sganciate simultaneamente (38 bombe/velivolo).





gran numero di persone, al punto che Treviso in breve si svuotò. Lasciandosi alle spalle un bilancio che inizialmente parlava di 1200 italiani morti e 400 tedeschi ma che poi crebbe fino ad arrivare al dato attendibile di 2000/2400 morti. Molti dei quali mai ritrovati

o non riconoscibili perché dilaniati dalle bombe e dallo spostamento d'aria".

Dopo tanta tristezza cosa rimane in quella città sconvolta?

"La ricostruzione alimentata dal Piano Marshall. Anche in città moltissimi graziosi palazzi e

chiese abbattuti vennero ricostruiti o meglio rimpiazzati da alti palazzoni che snaturarono l'assetto urbanistico. Considerando anche che molti trevigiani approfittarono delle contingenze, alle prese con palazzi pericolanti del centro storico, per chiedere di demolirli".

Una mostra alla "Doge"

Il 7 aprile rappresenta per l'Associazione "Doge" un appuntamento obbligato con la storia della città e del bombardamento che la devastò nel 1944. "È per questo - dice Giorgio Bughetto (che oltre ad essere l'anima e Presidente della Doge è anche presidente dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra) - che con buona cadenza arricchiamo la già abbondante documentazione su quei fatti, soprattutto le tante foto pazientemente raccolte, per proporre ogni volta ai trevigiani molte interessanti novità, materiali e riflessioni inedite che ampliamo di anno in anno, sulla base di nuovi documenti che affiorano grazie al contributo di molta gente. Ciò ci offre quest'anno la possibilità di proporre circa 280 foto inedite, mai viste, che abbrac-

ciano il periodo che va dal 1943 al 1945, comprendendo tutti e quattro i bombardamenti patiti da Treviso, non solo quello del Venerdì Santo. Festeggiamo i 14 anni di attività, caratterizzati da ben 32 rassegne aperte al pubblico (con la rilevante cifra di 25 mila documenti e foto raccolte su temi diversi, dalle Guerre agli antichi locali pubblici e mestieri), che hanno portato nella nostra centralissima sede di Piazza Pio X migliaia e migliaia di visitatori per mostre su temi diversi. Una doverosa precisazione: Doge non è una denominazione ispirata dal Veneto ma è un acronimo che mette assieme le iniziali dei nomi dei fondatori e consiglieri storici: Donatella, Oriana, Giorgio ed Enrico e ne condensa la passione per le cose di casa nostra".



Borgo Cavour IN FIORE



Puntuale come ormai da tantissimi anni, l'Associazione Artigiani e Commercianti per Borgo Cavour e via Canova torna a festeggiare l'incipiente stagione primaverile organizzando domenica 7 aprile, dal mattino fino a sera, dalle 8 alle 19, "Borgo Cavour in fiore", mostra mercato di fiori e piante, oltre che di

attrezzatura per giardinaggio, che polarizza l'attenzione degli appassionati e dei curiosi e che, nella speranza di una giornata di sole, vuole idealmente dischiudere le porte alla primavera che sta per arrivare.

“È un appuntamento tipico del nostro calendario annuale – spiega il dinamico Presidente Vincenzo Dal Zilio – che riscuote sempre grande successo, portando in Borgo Cavour, in via Canova e lungo le mura centinaia di visitatori. Anche in questa edizione abbiamo pensato di affiancare all'amore per il verde pure quello per le automobili, realizzando quello che si può considerare un auto-salone all'aperto nel quale ammirare, lungo i bastioni cittadini, tutte le novità del mercato dell'auto, caratterizzato dall'avvento di automobili sempre più attente al risparmio e alla sostenibilità green”.

La manifestazione gode del sostegno dell'Amministrazione comunale che non manca mai di appoggiare le iniziative a favore della valorizzazione del centro storico e dei suoi negozi e luoghi notabili.



CER

COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI



GRUPPO

itieffe

**UN UNICO
REFERENTE**

che ti seguirà passo per passo
dalla PRIMA CONSULENZA
al COLLAUDO FINALE del tuo impianto

INCENTIVI al

40%

e **TARIFFA
INCENTIVANTE**

INSIEME VERSO UN
**FUTURO ENERGETICO
SOSTENIBILE**

FONDI **PNRR**
A FONDO PERDUTO

CONTATTACI » VISITA IL NOSTRO SITOWEB

www.GRUPPOITIEFFE.com

   @ Gruppo Itieffe

RIVOLUZIONA LA TUA ENERGIA, RIVOLUZIONA IL TUO FUTURO CON GRUPPO ITIEFFE!

APPROFITTA ORA DEGLI INCENTIVI DEL **DECRETO CER**

È giunto il momento di trasformare la tua energia in una fonte di vantaggi energetici ed economici, e Gruppo Itieffe è qui per guidarti in questa avventura. Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha annunciato l'entrata in vigore del tanto atteso Decreto CER, un passo rivoluzionario che promuove la crescita delle Comunità Energetiche Rinnovabili e dell'autoconsumo diffuso in Italia.

Dal 24 gennaio 2024, il Decreto CER è ufficialmente operativo, aprendo le porte a una serie di incentivi per la realizzazione e l'espansione degli impianti energetici rinnovabili. La Corte dei Conti ha registrato il decreto, con l'approvazione preventiva della Commissione Europea, rendendolo pienamente efficace.

Il Ministro Gilberto Pichetto afferma con convinzione: *“Comunità Energetiche Rinnovabili e autoconsumo diffuso sono due pilastri fondamentali per la transizione energetica del Paese.”*

Grazie al Decreto CER, siamo più vicini che mai a raggiungere questo ambizioso obiettivo, che può davvero **cambiare il panorama delle energie rinnovabili in Italia**, rafforzando la **sicurezza energetica** e avvicinandoci agli **obiettivi climatici**.

Incentivi al 40% e Tariffa Incentivante

Il Decreto CER prevede due strade per favorire lo sviluppo delle Comunità Energetiche Rinnovabili: un contributo a fondo perduto fino al **40% dei costi ammissibili**, finanziato dal PNRR, rivolto alle comunità nei comuni sotto i 5.000 abitanti, e una **tariffa incentivante sull'energia rinnovabile** prodotta e condivisa su tutto il territorio nazionale.

Il Gruppo Itieffe ti può fornire **supporto completo** nell'ambito del nuovo scenario normativo delineato dal Gestore dei Servizi Energetici (GSE). Gruppo Itieffe si occuperà della presentazione delle richieste necessarie al GSE e per semplificare ulteriormente il processo, ti darà accesso diretto a tutte le risorse pubblicate dal Gestore dei Servizi Energetici (GSE).

La nostra dedizione a facilitare questo processo riflette il nostro impegno a offrire un servizio efficiente e completo ai nostri clienti.

Gruppo Itieffe: Il Tuo Partner per un Futuro Energetico Sostenibile

Il team di Gruppo Itieffe è **a vostra completa disposizione** per fornire ogni informazione o dettaglio aggiuntivo.

Contattaci e verremo da te per valutare assieme quale sia la soluzione di Comunità Energetica Rinnovabile giusta per te.

Non perdere l'opportunità di essere parte attiva nella rivoluzione energetica!

Visita il nostro sito web www.gruppoitieffe.it per scoprire come Gruppo Itieffe può aiutarti a sfruttare al massimo gli incentivi del Decreto CER e a plasmare un futuro energetico sostenibile.

ITINERARI



ANDAR PER VINI NEL TREVIGIANO

È un gran Bel Paese la Marca Trevigiana, non per nulla da oltre sette secoli è conosciuta, grazie a Dante Alighieri, come terra “gioiosa et amorosa”. Per molte cose, certo, ma anche per la sua cucina e i suoi vini.

di Giampiero Rorato

E conoscere davvero e bene i vini prodotti nella Marca Trevigiana non è facile, dal momento che il vino non è una bevanda qualsiasi e non basta conoscerne il nome, il colore, il profumo e il gusto. Il vino è frutto della vite e del lavoro dell'uomo e se prendiamo un vino conosciuto da tutti, ad esempio il Merlot, uno dei rossi in assoluto più diffusi nel mondo, va subito aggiunto che nel corso del tempo il vitigno che oggi porta questo nome si è modificato sia per possibili incroci spontanei, ma soprattutto, nei tempi più recenti, per selezione clonale operata dall'uomo e perché nei diversi luoghi in cui viene coltivato ha assorbito le sostanze di quella terra, si è adattato al clima del luogo ed è stato allevato secondo le tecniche colturali locali e il vino ottenuto dalle sue uve è stato prodotto secondo le tradizioni locali, anche se ammodernate con le tecnologie attuali. Il risultato è che il Merlot prodotto, ad esempio, nel dipartimento francese del-

la Gironda è molto diverso da quello prodotto nel Trevigiano.

Conoscere la storia di un vitigno, le sue origini, le selezioni clonali operate – soprattutto in tempi recenti dai tecnici dei grandi vivai – quindi le tecniche di allevamento e tanti altri particolari, fra cui i modi e i tempi di produzione e conservazione del vino, è fondamentale per conoscere appieno e quindi gustarlo e goderlo con il piacere che merita.

Una storia trimillenaria

Leggendo quanto ebbe a scrivere Gaio Plinio Secondo, conosciuto come il Vecchio (23-79 d.C.), i Romani, per impedire eventuali invasioni dei Celti (i Gallocarni), salirono nel 181 a.C. con le loro legioni nell'estremo Nordest della penisola, nella terra occupata dai Veneti primi già da un millennio, e trovarono che qui si coltivavano in particolare due vitigni, che Plinio chia-





ma Pucinum e Picina omnium nigerrina. Secondo gli studiosi, il Pucinum sarebbe l'antenato del Prosecco e il Picina omnium nigerrima (nero come la pece più nero di ogni altro) sarebbe l'antenato del Raboso, della Recantina, del Refosco, del Terrano e di altri vini di color rosso intenso presenti ancor oggi tra Veneto, Friuli, Venezia Giulia e Istria.

Se, come affermano gli studiosi, il Pucinum era un vitigno molto apprezzato per il suo vino profumato, leggero, beverino, non ci impiegò molto ad arrivare anche nelle colline trevigiane, così come il Picina si insediò nella pianura del Piave anche se, successivamente, ebbero il sopravvento altri vitigni.

La viticoltura e l'amore per il vino erano dunque presenti nella Marca Gioiosa prima ancora che arrivassero i Romani che poi portarono altri vitigni, diffondendo nelle terre da loro conquistate, i vitigni che,

tra l'Otto e il Settecento prima di Cristo, i coloni greci avevano importato nell'Italia Meridionale (la Magna Grecia) facendoli poi conoscere e apprezzare verso il 500 a.C. dagli Etruschi e dai Romani. E furono poi i Romani, nelle loro conquiste dei territori del Nord Italia e dell'Europa a far conoscere il vino e, quindi, a far coltivare la vite nelle aree più vocate.

Il ricordo degli antichi immigrati greci è fondamentale, perché furono il punto di collegamento fra l'Oriente e la nostra penisola, infatti, come ha giustamente sottolineato lo scrittore e intellettuale croato, naturalizzato italiano, Predrag Matvejevič (1932-2017), la vite è arrivata da noi dall'Oriente, come l'ulivo, il frumento e le religioni. Per conoscere e capire i vini trevigiani serve dunque partire da lontano, dalla loro origine, perché il vino è connotato alla nostra storia, alla nostra cultura, alla nostra civiltà.

Dal 1995



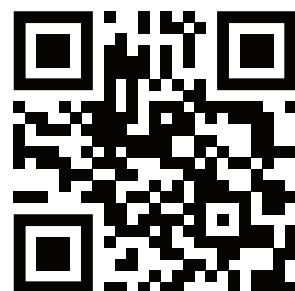
STAMPAGGIO
TAGLIO LASER
IMBUTITURA
TRANCIATURA
CARPENTERIA
LEGGERA



Viale della Liberazione 17/c
Dosson di casier



CHIAMA
ORA! →



Dosson di Casier (TV)
Viale della Liberazione 17/c
0422 381599
Amministratedeto@gmail.com





Nei tempi moderni

La storia del vino nel Trevigiano ha conosciuto nel corso del tempo diversi periodi sia di evoluzioni che di cambiamenti e il periodo più caratteristico è quello fra il passaggio del Veneto dagli Asburgo al regno d'Italia (1866) e la fine della prima guerra mondiale (1915-18).

Quando il Veneto, dopo la Terza Guerra di indipendenza (1866) esce dal dominio dell'Austria si trova molto impoverito rispetto al periodo veneziano, concluso nel 1797 e qualche anno dopo iniziano le massicce emigrazioni verso le Americhe, in particolare verso il Sud del Brasile (Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paran ), che portarono ad un'enorme diminuzione della popolazione locale, tanto che ancor oggi moltissime famiglie hanno dei parenti nelle Americhe.

Proprio in quegli anni due illustri studiosi trevigiani, Angelo Vianello e Antonio Carpen , redigono un attento e prezioso

studio sulla vitivinicoltura trevigiana, intitolato "La vite e il vino nella provincia di Treviso", pubblicato nel 1874 da Ermano Loecher editore (ripubblicato in edizione anastatica da De Bastiani Editore nel 2002).

In questo volume sono citati i 50 vitigni coltivati in quegli anni nel territorio trevigiano che diminuiranno velocemente a causa delle malattie allora giunte da Oltreoceano (fillossera, peronospora, oidio) e poi nell'anno della dominazione austroungarica dopo la "rotta di Caporetto" (ottobre 1917) e fino a tutto il 1918.

In quel periodo, soprattutto l  dove le viti storiche erano morte per le malattie allora sconosciute e inizialmente incurabili, arrivarono dei vitigni resistenti che trovarono buona diffusione, tanto che ancor oggi se ne trovano anche nella Marca Trevigiana ed hanno appassionati estimatori. Fra questi vitigni, denominati Ibridi Produttori Diretti, dei quali scriveremo pi  avanti, cito qui i pi  importanti: Bac , Clinto, Clinton,



DUE LEZIONI DI PROVA GRATUITE!

Corsi per adulti, teen e kids



Crossfit Treviso è dal 2020 la realizzazione di una grande passione per questo sport .

Il **nostro obiettivo** è quello di far conoscere il Crossfit come una realtà adatta a tutti , uno sport completo, una community fatta di persone che condividono la voglia di sentirsi bene e in forma nella quotidianità.

La **nostra missione** è quella di offrire a tutti indipendente dalla preparazione sportiva un percorso di crescita che sia questo indirizzato ad un risultato sportivo o ad una condizione di benessere nella quotidianità

✉ Crossfittreviso.cftv@gmail.com

☎ + 39 3473717330

📷 @crossfittreviso



Isabella (noto come Fragolino rosso), Noah (noto come Uva fragola bianca). Sono anche conosciuti come “vini proibiti”, tuttavia ricerche recenti ritengono che meritino di essere prodotti e gustati per il loro sapore rustico e molto tipico e, come diceva con una felice iperbole il grande Tullio De Rosa, docente della celebre Scuola Enologica di Conegliano e Accademico della Vite e del Vino, questi vini potrebbero far male se se ne bevesse una damigiana al giorno.

Per vedere l'alba dei tempi nuovi bisogna attendere la fine della Prima Guerra Mondiale perché solo nel 1919 la viticoltura trevigiana, specie in Sinistra Piave, inizia la propria rinascita anche per i primi arrivi dalla Francia di vitigni qui prima sconosciuti (Cabernet Franc e Sauvignon, Carmenere, Chardonnay, Malbec, Merlot, i tre Pinot, Sauvignon blanc. In verità qualche ricco possidente terriero aveva già im-

portato alcuni di questi vitigni dalla Francia nella seconda metà dell'800, ed erano quasi delle rarità e, nello stesso periodo, è stato importato sempre dalla Francia un vitigno da noi denominato Tocai diffuso anche nel Trevigiano a partire da Lison di Portogruaro individuato solo in tempi recenti con il suo vero nome: Sauvignonasse.

Un altro interessante vitigno arrivato nel Trevigiano già nel corso del 1700 è il Wildbacher, importato dai nobili Collalto nelle colline di Susegana dai loro possedimenti della Stiria.

Il viaggio attraverso la Marca Gioiosa et Amorsosa per incontrare i vini qui prodotti da vitigni sia antiche che moderni, come gli Incroci Manzoni, che condurremo su queste pagine, rappresenterà per molti una scoperta, perché la varietà e bontà dei vini di questa terra è davvero straordinaria.



PERSONALITÀ

L'attualità di Giovanni Comisso

Sono trascorsi 100 anni esatti da quando Giovanni Comisso, il grande scrittore trevigiano, pubblicò il suo primo romanzo. Scandagliamo la sua vita, la sua sensibilità e il suo valore con l'aiuto del prof. De Cilia, suo profondo conoscitore.



Se esistesse una ideale classifica dei personaggi più rilevanti della Cultura trevigiana di tutti i tempi, un posto di rilievo dovrebbe essere riservato allo scrittore Giovanni Comisso, la cui passata ma sempre recente notorietà (in virtù di nuove riproposizioni dei suoi libri) rimbalza da decenni tra le mura di Treviso, dove è nato e in cui ha vissuto a lungo, contrassegnando un'epoca, marcandola con tratti letterari incomparabili e – al contempo – facendosi ambasciatore di un vivere spigliato e disinibito, irrequieto e a tratti persino spregiudicato, che fece a pugni con il perbenismo trevigiano di un tempo ma ancor più con la vita di una città non sempre in grado di comprendere e valorizzare appieno la sua grandezza.

Quella di Giovanni Comisso (che riposa per sempre nel nostro cimitero di San Lazzaro in una tomba che è meta di pellegrinaggio di suoi estimatori ed è abbellita solo per qualche giorno, a novembre, dai fiori portati dalla riconoscenza degli amministratori comunali per la sua fulgida capacità di essere protagonista) è una vicenda che attraversa il Novecento ma che si riverbera fino ai nostri giorni. Non fosse altro perché risale a 100 anni fa, giusti giusti, la pubblicazione del suo esordio narrativo, “Il porto

dell'amore”. Un anniversario che merita di riportare l'attenzione su questo autore e per farlo, abbiamo incontrato uno dei suoi più appassionati studiosi, Nicola De Cilia, apprezzato insegnante di Lettere al Liceo Berto di Mogliano Veneto, che a lungo si è dedicato a Comisso, dedicandogli diversi saggi, un'antologia e un libro, “Geografie di Comisso” (Ronzani editore, 2019) in cui racconta il profondo rapporto tra il paesaggio, l'abitare e la scrittura di Comisso, scrittore come pochi altri legato alle terre dove è vissuto.

“Sorrido un po' intimorito davanti ad un registratore spianato mi di fronte per raccogliere i miei pensieri su Comisso. Ho spesso intervistato poeti e scrittori, mi fa un certo effetto adesso trovarmi dall'altra parte della barricata, come si suol dire. Anche se per professione faccio l'insegnante, la mia formazione, infatti, è avvenuta tra le pagine delle riviste di Goffredo Fofi, che ho avuto la fortuna di conoscere molti anni fa, appena laureato, e poi di collaborare con lui, in particolare scrivendo sulle riviste “La terra vista dalla luna” prima, “Lo straniero” poi e “Gli asini” in seguito. Se ho avuto modo di pubblicare qualcosa, è stato in forza di quella lunga gavetta, un vero e proprio percorso di formazione.

Dopo l'università è stato quello il momento decisivo per la mia maturazione intellettuale. Tramite quelle riviste, ho avuto la possibilità di confrontarmi col meglio della cultura italiana e internazionale. “Lo straniero” in particolare è stata una rivista che – pur non contando negli anni '90 che su 1500 abbonati – riportava nelle sue pagine firme prestigiose e approfondimenti importanti. Ricordo con piacere i miei primi lavori: le interviste a Zanzotto, a Meneghelli, a Nico Naldini, a Rigoni Stern, interviste che poi confluirono nel libro “Saturnini, malinconici, un po' deliranti”, edito da Ronzani nel 2018.

La figura di Comisso come

scrittore mi ha sempre attratto, un autore che io conoscevo fin da ragazzo ma che per lungo tempo, però, avevo trascurato, considerando Berto e Parise dei riferimenti più importanti. Ero anch'io influenzato da alcuni pregiudizi ricorrenti che relegavano Comisso in una sorta di marginalità culturale. Purtroppo, tali pregiudizi hanno pesato e a tutt'oggi, rimane un autore meno noto di altri, sottovalutato. È stato oggetto di una forma di una duplice ostracizzazione. Da una parte, il Cattolicesimo che guardava con diffidenza a quella sua dimensione pagana, priva del senso di peccato, in cui la sensualità dominava. Nel mondo della scuola degli anni Sessanta-Settanta, ancora fortemente influenzata da una cultura bigotta, guai a parlare di Comisso! Perfino nella sua Treviso, quella di “Signori e signori”, per intenderci, dove di fatto prevaleva un atteggiamento ipocrita, Comisso restava uno scrittore scomodo. La sua libertà di pensiero, di vita, di scrittura, contribuiva a farne un autore da mettere all'indice.

Ma la marginalità di Comisso era dovuta anche ai pregiudizi della Sinistra, anche in forza della sua partecipazione all'impresa di Fiume, tra il '19 e il '20, e per il fatto di aver scritto in seguito, durante il Ventennio, sui giornali fascisti. Ma lui non è mai stato un fascista, anzi, ha pure avuto problemi con la censura fascista! Eppure, chi come me era cresciuto in un certo clima culturale tipico degli anni Settanta, fortemente ideologico, era facilmente vittima della diffidenza che gravava su di lui, quando anche una parte della critica lo accostava in modo troppo sbrigativo e superficiale a d'Annunzio, da cui in realtà dista anni luce. E poi, non dimentichiamo che la sua bisessualità, così disinibita, metteva in imbarazzo sia la destra cattolica che una certa sinistra moralista. Una bi-sessualità davvero pagana, priva di remore. Comisso ha sempre vissuto con estrema vitali-

tà anche la dimensione dell'eros, come un protagonista dei romanzi di Petronio, non facendone mistero ma senza troppo esibirla, lontano da qualsiasi forma di "orgoglio gay". Purtroppo, la Treviso dei suoi tempi era, del resto, una città profondamente provinciale, un provincialismo da cui stenta a emendarsi ancora oggi. Vero è che proprio dalla provincia – paradossalmente – Comisso ha tratto linfa e energia. Ma lui, questo è certo, non ha mai avuto alcunché di provinciale.

Va detto, tra parentesi, che la nostra migliore letteratura del Novecento è profondamente innervata dalla provincia, da cui trae linfa vitale, senza per questo essere provinciale, almeno nei suoi grandi nomi. Pensa a Beppe Fenoglio, Corrado Alvaro, Vitaliano Brancati (o anche al nostro più grande scrittore contemporaneo, Vitaliano Trevisan): sono scrittori profondamente inseriti nel loro territorio, hanno saputo trarre ispirazione, stili, riflessioni da questo retroterra, una sorta di energia ctonia che, loro tramite, ha saputo esaltare i vari aspetti di un'Italia molto singolare nelle sue pieghe. Ma, lo sappiamo, la Provincia è anche chiusura, ristrettezza mentale, pregiudizio e non perdona chi ne racconta "la noia o il tedio a morte", smascherando la meschinità dei suoi abitanti. Anche nel caso di Comisso, quella stessa provincia da cui aveva ricevuto energia, lo ha schiacciato, relegandolo ai margini.

Anche la casa editrice "Nave di Teseo", una vera corazzata editoriale che ha comprato i diritti delle opere di Comisso, fatica a renderlo un autore "di culto", come meriterebbe, un autore con uno stile ineguagliabile, su cui, purtroppo, temo continuino a gravare tanti pregiudizi e letture superficiali, ed è un peccato, perché è uno scrittore tra i più importanti e originali della nostra letteratura nazionale. Sono comunque sforzi meritevoli, quelli della Nave di Teseo, che speriamo trovino presto

un ascolto il più vasto possibile.

E se la scoperta (o riscoperta) di uno scrittore passa per strade spesso casuali, è comunque indispensabile il filtro di quelle che Vitaliano Trevisan chiamava "letture intelligenti". A me capitò, tanti anni fa (parliamo dei primi anni '90 se ricordo bene), di leggere proprio in un libro di Fofi, "Strade maestre", un bel capitolo dedicato a Comisso, in cui metteva in rilievo come la diffidenza di allora (e di oggi) per lo scrittore trevigiano era data da una prevenzione nei confronti della felicità. Quelle pagine di Fofi mi aprirono gli occhi e mi permisero di leggere Comisso con uno sguardo rinnovato e meno moralistico. Raccomanderei a tutti di rileggere i suoi libri che a buon dritto entrano tra i classici della letteratura: bisogna avere nuovi occhi per saper guardare al passato, per saperlo valorizzare. Basti pensare anche alla rivalutazione di Arturo Martini, mentre Gino Rossi attende ancora una mostra che lo riveli a tutto il Paese, non solo a Treviso. Guarda caso, entrambi sono stati amici di Comisso (e entrambi compaiono come protagonisti del romanzo "I due compagni").

Alla luce di tante riflessioni, quale è oggi il suo giudizio su Comisso?

"Ho sempre pensato che Giovanni Comisso fosse uno scrittore imperdibile per chiunque sia innamorato della vita. Mi ha sempre ammaliato del resto la sua capacità di incantarsi di fronte al paesaggio, la sua sensualità panica priva però della dimensione superomistica dannunziana. Ogni volta che partivo per un viaggio, pensavo ai suoi vagabondaggi, a lui che è stato davvero un nomade compagno di altri scrittori nomadi, come Bruce Chatwin, come Patrick Leigh Fermor, o come, più vicino nel tempo, Robert Macfarlane. Sotto un cielo stellato, tra i monti, mi è capitato spesso di ripensare alle emozioni che le sue pagine evocano. Ogni volta che mi sono tuffato nell'acqua gelida

di un torrente ho inconsciamente condiviso la mia gioia di vivere con la sua. Una gioia di vivere che era tutt'uno con quella che definisco la sua "capacità di stupefazione", il suo sapersi meravigliare. E la vita di Comisso è stata un pendolo che oscillava tra il desiderio di contemplazione e un'irrequietezza che lo spingeva a partire alla scoperta di nuove e diverse realtà.

Tutto ciò lo rende meritevole di stare tra quegli scrittori che sanno accompagnarti, guidarti, che ti offrono chiavi che schiudono l'accesso alla vita. È capace ad ogni pagina di suggerirti dove si nasconde la felicità, una felicità che pullula tra le pieghe della vita, che può scaturire dalle persone o contemplando un paesaggio. Esempio in questo il suo esordio, "Il porto dell'amore", recensito tra i primi da Eugenio Montale. Uscì nel 1924, cent'anni fa. Comisso in quelle pagine mostra una dimensione di Fiume estranea a qualsiasi forma di ideologia nazionalista, anzi, decisamente "anarcoide". Insomma, non andremmo distanti dal vero se paragonassimo, sulla scorta delle pagine di Comisso, l'esperienza di Fiume con i giorni di Woodstock. Certo, non mancarono le esaltazioni nazionaliste e molti di quelli passati per Fiume confluirono nel Fascismo, ma non tutti e forse neppure la maggioranza. Un esperimento che era riuscito ad incuriosire addirittura Lenin, che mandò i suoi uomini per capire da dove muoveva quel fermento, intuendone una potenzialità rivoluzionaria. In fondo, la Carta del Carnaro, la costituzione di Fiume, fu scritta sì da d'Annunzio, ma insieme a Alceste De Ambris, sindacalista rivoluzionario, ed era assolutamente innovativa e progressista.

"Il porto dell'amore", il libro che racconta quella esperienza, è davvero spaesante, perché capace di esaltare una dimensione vitale, giovanile, sorprendente. In quelle pagine c'è molto Nietzsche e Rimbaud. Altro che provincialismo!

In realtà, Comisso fu partecipe di un clima letterario e culturale europeo davvero ampio, dal quale è stato profondamente "contaminato". Penso per esempio a D. H. Lawrence, l'autore de "L'amante di lady Chatterley", con il quale condivise temi e sensibilità, l'insoddisfazione alla società borghese, all'industrializzazione che deturpava la natura...

Relativamente al primo libro di Comisso, il saggista Mario Praz scrisse: "...sembra siano scomparsi secoli di cultura cristiana. L'autore ha ricatturato il contatto di un uomo primitivo con l'avventura della vita..." Uno sguardo, quello di Praz, che coglie fin da subito, l'originalità, vorrei dire perfino l'unicità della scrittura di Comisso in un panorama altrimenti asfittico, in quegli anni.

Chiediamo a De Cilia di darci una visione complessiva del come Comisso scriveva:

"La sua non era una scrittura di getto. Qualcuno, per la precisione lo scrittore napoletano Raffaele La Capria, ha definito il suo stile... "dell'anatra". L'anatra scivola sull'acqua ma non se ne coglie il lavoro delle zampine. Così Comisso scrive quasi scivolando sulla superficie delle pagine, pagine che sembrano scriversi da sole. Ma nel fondo c'è un lavoro non esibito di sottrazione, di lima, come si suol dire, che non gli interessa evidenziare. È in realtà uno scrittore sorvegliatissimo. La sua biografia si intreccia con i suoi libri: a vent'anni partecipa alla prima guerra mondiale che segna una esperienza importantissima. Ma il suo vero imprinting è l'impresa di Fiume. È là che nasce lo scrittore. Seguirà "Al vento dell'Adriatico", le sue avventure a bordo di un veliero chioggiotto. Ma uno dei punti più alti della sua scrittura è "Giorni di guerra", a metà tra memorialistica, romanzo, libro di iniziazione. Una delle sue produzioni più belle, un capolavoro! Nel 1929 va in Cina e Giappone come giornalista per il Corriere della Sera, rientrando con la Transibe-

riana attraverso l'Unione Sovietica. Con i soldi degli articoli (che confluiranno nei libri "Cina-Giappone" e "Amori d'Oriente"), compra la casa di Zero Branco dove vivrà fino al 1954, continuando però a viaggiare. Racconterà poi nelle "Mie stagioni" e ne "La mia casa di campagna" la relazione con Guido Bottegai, suo giovane amico, morto durante la Resistenza perché scambiato per una spia: una relazione che lo segnerà profondamente.

Mi piace ricordare, però, che

volumi di Comisso, è un libro notevole, scritto dopo la Guerra in cui si affronta una storia d'amore che prende spunto dalla relazione con Guido Bottegai. "Cribol" - che è il suo ultimo romanzo uscito nel 1964 - fece scandalo, e resta una sorta di "summa" della sua visione della vita. Non dimentichiamo inoltre "Le mie stagioni", che come suggerisce il titolo, ha un'impronta memorialistica. "La mia casa di campagna" è un trattato di antropologia, tra l'altro, perché descrive la realtà conta-



Una bella foto che ritrae a destra un giovane Giovanni Comisso accanto all'amico scultore Arturo Martini in una foto tratta dal libro del 1931 di Nico Naldini "Vita di Giovanni Comisso".

uno dei suoi più bei libri (scritto nei primi anni '30 ma pubblicato poi nel 1964) è "Gioco di infanzia", un libro così intimo e personale che lui stesso ebbe remore a pubblicare, tanto che uscì 30 anni dopo. Ernesto Saba lo giudicò il suo capolavoro. Comisso provò anche a scrivere dei romanzi nei quali, secondo molti, risultò meno convincente che nei racconti. Comisso stesso diceva che lui "faceva i 100 metri" mentre rispetto alle lunghe distanze era più in difficoltà. Però, il romanzo "I due compagni" è un gran bel libro. Anche "Gioventù che muore", il romanzo con cui la Nave di Teseo ha iniziato la ripubblicazione dei

dina, vista senza alcuna idealizzazione, di cui raccontata glorie e miserie: la testimonianza di una civiltà che non esiste più. Ha saputo descriverla come pochi altri. E poi i racconti, in cui forse dà il meglio di sé. Nel 1955 vinse il Premio Strega con "Un gatto attraversa la strada", ripubblicata anche questa di recente dalla Nave di Teseo".

Ha avuto qualche editore che ha creduto in lui?

"Finché era vivo Leo Longanesi, gli è stato vicino, sicuramente aveva un supporto. Poi però sono note le diatribe editoriali di Comisso, anche per testimonianza di Nico Naldini, che raccontava

le sue sfuriate poiché non si sentiva adeguatamente sostenuto. Ne approfitto per ricordare che Nico Naldini è stato il biografo di Comisso, e ha scritto pagine memorabili. Senza di Naldini, Comisso sarebbe stato davvero dimenticato. Ma insieme a Naldini, vanno ricordati almeno due studiosi: Giorgio Pullini e Rolando Damiani.

Ad ogni modo, pur essendo esaltato dai giudizi positivi di grandi come Contini, Borgese, Montale, dai testi dell'amico Parise, Comisso non è mai uscito completamente da quell'angolo in cui venne idealmente rinchiuso. Eppure, è un tale piacere leggere Comisso! Tutta la sua scrittura risente di quello che lo circondava: "Io vivo di paesaggio", ha scritto. Come lui, pochi han descritto il Piave, le colline di Onigo, le montagne del Grappa, il cielo che si stende sulla pianura veneta. Lui stesso si sentiva come una pianta, sensibile ai mutamenti di sta-

gione, di clima, di temperatura, e come tale viveva dell'atmosfera che gli era intorno. Parise lo ha paragonato a un enorme vegetale..."

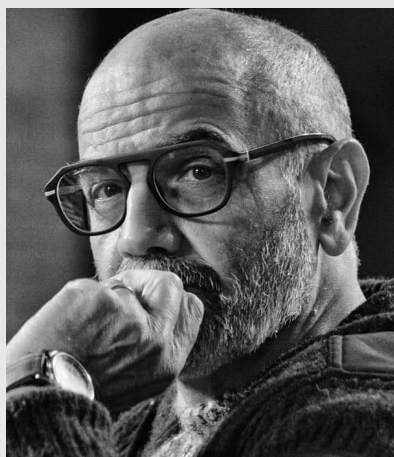
Il crepuscolo del grande scrittore?

"Il declino fisico degli ultimi anni lo segnò profondamente. I problemi di vista marcarono un invecchiamento progressivo che lo amareggiava. Ma ha continuato a scrivere senza dar segni di stanchezza fino all'ultimo. Nel 1968 – un anno prima che morisse – pubblicò "Attraverso il tempo", una serie di racconti in cui a tratti si avverte una specie di astiosità e animosità di fronte alle grandi trasformazioni che stravolgevano l'Italia. Per uno come lui, che aveva vissuto quel che aveva vissuto, era difficile accettare la marginalità crescente in cui si sentiva costretto, vedendo il mondo da lui amato sparire, rifiutando una Italia che aveva preso una piega che non poteva che rifiutare (in

questo, non dissimile da Pier Paolo Pasolini), tanto da prendere le distanze con una certa acredine. È certo che la intima consapevolezza di essere un grande scrittore lo faceva soffrire, ma continuava a nutrire una grande fiducia nella forza della scrittura, quasi una fede, l'unica. Fu però costretto a lavorare per molti, troppi giornali inseguendo i soldi che gli permettevano di vivere. Ma non fu mai ricco per i suoi libri."

Parlando così approfonditamente di Comisso, c'è in lei un desiderio inespresso?

"Il mio desiderio non è per nulla inespresso, anzi, l'ho detto più e più volte: mi piacerebbe che si riscoprisse Comisso per quello che definisco il suo essere "perennemente inattuale", quell'essere contro il suo tempo, quasi fosse fuori sincrono, che – anche sembra controintuitivo – era in realtà la sua vera forza che lo rende un classico, appunto."



Nicola De Cilia è nato a Treviso nel 1963. È un profondo conoscitore della letteratura contemporanea ed ha concentrato la propria attenzione in particolare su alcuni scrittori veneti, tra cui Giovanni Comisso.

De Cilia è stato collaboratore de «Lo Straniero» e degli «Gli asini», riviste entrambe dirette da Goffredo Fofi. È ottimo scrittore, autore di un'inchiesta su edu-



cazione e il rugby, "Pedagogia della palla ovale (edizioni dell'asino, 2015) e del romanzo "Uno scandalo bianco" (Rubbettino, 2016). Ha curato un'antologia dedicata a Giovanni Comisso "Viaggi nell'Italia perduta" (edizioni dell'asino, 2017), e due libri di Nico Naldini, "Alfabeto

degli amici" (l'ancora del Mediterraneo, 2004) e "Come non ci si difende dai ricordi" (Cargo, 2005).

Nel 2018, ha pubblicato con Ronzani Editore, a cura di Maria Gregorio, "Saturnini, malinconici, un po' deliranti. Incontri in terra veneta", una raccolta di saggi e interviste. Nel 2019 è uscito, sempre per Ronzani, "Geografie di Comisso. Cronaca di un viaggio letterario", a cura di Maria Gregorio; un percorso letterario che indaga lo stretto rapporto che intercorre tra la scrittura dell'autore trevigiano e l'abitare. Nel 2021 ha pubblicato "Giovanni Comisso. Un invito alla lettura" per Digressioni editore. Ha inoltre curato una nota introduttiva per la riedizione di "Cribol", l'ultimo romanzo di Giovanni Comisso ripubblicato a fine del 2023 dalla Nave di Teseo.



✉ info@3esseserramenti.com

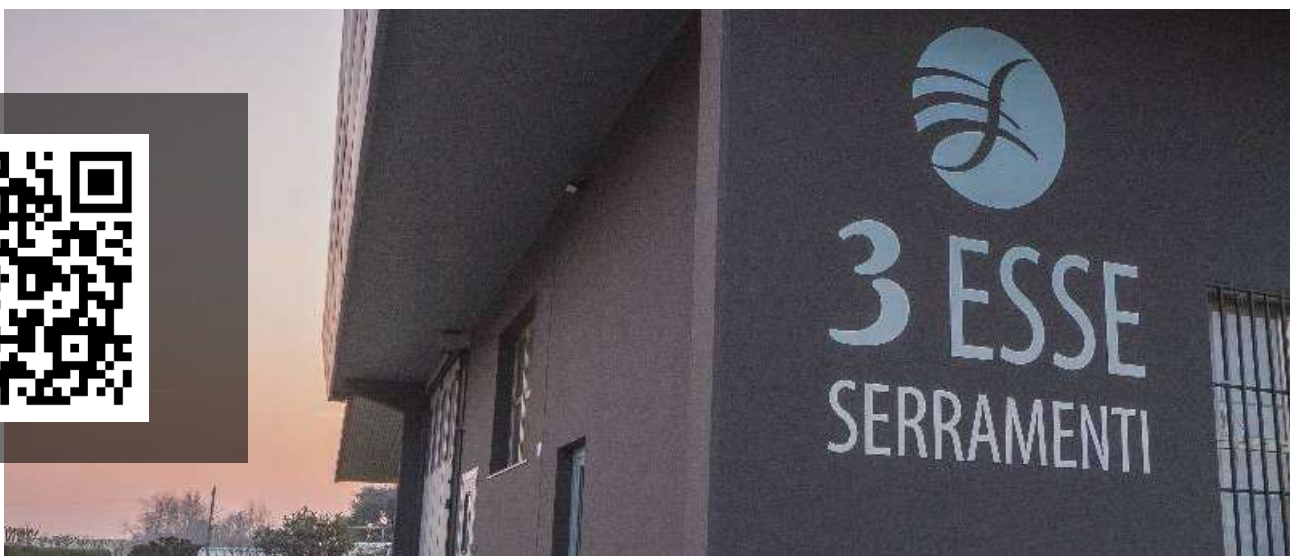
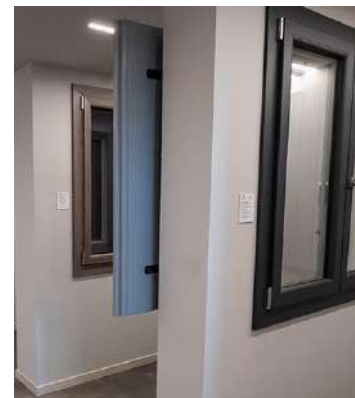
📍 Via Feltrina 33
Castagnole di Paese (TV)

☎ Cellulare/Whatsapp: 389 8959622

📍 Via Treviso, 5
Signoressa di Trevignano (TV)

☎ 0423 676330

NUOVA APERTURA SHOWROOM PAESE



BERGAMIN COSTRUZIONI

BERGAMIN
COSTRUZIONI GENERALI



L'EVOLUZIONE DI QUALITÀ





MI MANCA LA LUNA

*Alla scoperta di un ottimo fotografo di casa nostra,
Giancarlo Gardin, che ha girato il mondo per “raccontare”
con il suo obiettivo centinaia di dimore di prestigio.
Senza dimenticare l’attualità e la sua Treviso.*

di Prando Prandi

Ciquant'anni di macchina fotografica tra le mani. È questa la sintesi estrema della carriera di Giancarlo Gardin.

“Che doveva iniziare – rivela esordendo il fotografo trevigiano – facendo cinema, perché il movimento mi affascinava. Ma ai cambi di rotta nella mia vita di fotografo sono stato abituato. Considerando che ho attraversato due momenti storici particolari: il passaggio dal bianco nero al colore e il passaggio al digitale che ha significato passare da una ripresa ponderata ad una ripresa non meditata”.

Nato nel 1954 a Quinto di Treviso, nel 1975 inizia a lavorare con una agenzia fotografica specializzata nelle riprese sportive di motorismo, la prima agenzia italiana sponsorizzata da Canon. Nel 1978 decide di dare una direzione alla professione: l'industria nel Veneto è fiorente e rappresenta una committenza importante, alla quale Gardin si propone attraverso un proprio Studio.

Nel 1980 ha inizio l'interesse verso l'editoria, per la Casa Editrice Neri Pozza realizza un bel libro sul Sile. Si trasferisce a Milano e acquista lo Studio in zona Brera; nel 1982 espone in due diverse mostre itineranti, organizzate dal Museo di Castelvecchio di Verona, dedicate a Carlo Scarpa e ai Tessuti di Can Grande della Scala. Nel 1983 realizza il volume Milano Romana per la Rusconi. Riceve l'incarico dal settimanale Oggi di curare la rubrica di fotografia del mensile Natura Oggi. L'Editore Longanesi riedita l'opera completa di Giovanni Comisso con sue fotografie.

Dal 1985 si dedica alla fotografia di architettura, interni e giardini producendo in piena autonomia, decisionale e gestionale, i reportages fotografici dei quali cura anche la divulgazione in esclusiva sul mercato editoriale internazionale. Nel 1990 il suo libro “Bausteine” edito da Picus Verlag di Vienna vince il premio per la più bella copertina austriaca dell'anno, “per lo stile esemplare”. L'anno dopo il costruttore svedese di apparecchi fotografici Hasselblad lo pubblica sulla sua monografia intitolata “Il Sistema”, citandolo “tra i più noti fotografi europei nella fotografia di architettura”. Nel 1992 esce il volume “Oltre il Giardino” in una pregevole edizione che ha come curatore il paesaggista Gianfranco Paghera. AD è prodigo di complimenti: “...Un maestro del landscape gardening e uno della fotografia. Insieme hanno fatto un libro straordinario”.

Nel 1993 Gardin viene invitato a realizzare un reportage sulla Fiera di Milano City al 42° Salone del Mobile di Milano. Partecipa alla

Mostra itinerante “C'è spazio per l'ottimismo?” organizzata da Amnesty International e all'asta tenuta da Finarte.

Nel 1994 raggiunge l'ambito traguardo delle 100 sue copertine di libri e riviste pubblicate in Italia, Francia, Svizzera, Austria, Germania, Stati Uniti e Giappone. Hasselblad lo inserisce nel proprio manifesto “International Covers”. Dal 1995 tra i fotografi catalogati dalla Fondazione per la fotografia contemporanea del Museo Carrara di Bergamo. La Rivista Internazionale Forum pubblica un suo portfolio dedicato all'architettura dell'Isola di Bali.

Nel 1996 è tra i fotografi selezionati per il Multi Image Show: Aqua della Victor Hasselblad alla Photokina di Colonia. L'anno dopo pubblica il libro “Italian Country” per la Michael Friedmann Publishing Group di New York. Nel 1998 l'editore Taschen di Colonia correda due volumi sull'architettura degli interni con le sue foto. Espone a una mostra personale dal titolo “Oltre il giardino” alla Galleria Estro di Padova, curata da Lanfranco Colombo.

La genialità e la conoscenza della tecnica fotografica lo portano nel 1999 a co-brevettare Free Eye insieme al tecnico esperto Massimo Benatti. Un semplice anello che permette ad ogni apparecchio professionale, sia fotografico che televisivo, di correggere la resa prospettica già durante le riprese. Giancarlo segue l'avvio della pre-produzione di questo raffinato strumento meccanico, di alta precisione, presso il costruttore olandese Cambo Photographische Industries. E poi una serie innumerevole di altre pubblicazioni, che conviene rintracciare nel suo fornitissimo profilo internet.

Difficilissimo dunque, di fronte ad un curriculum così ricco e sfaccettato, scegliere un punto di partenza, o di arrivo. Ma in questo ci aiuta lo stesso Gardin, che sottolinea alcuni aspetti fondamentali della sua carriera:

“È bene dire che un terzo del mio lavoro di fotografo professionista riguarda la foto di architettura. Quando decisi di andarmene a Milano, da paesaggista, ho capito che per sbarcare il lunario occorreva entrare in un ambito allora remunerativo. Come paesaggista ho avuto degli incarichi straordinari da parte di persone straordinarie, che sapevano cogliere al volo le mie qualità. Cito volentieri Paolo Occhipinti, Direttore di “Oggi” per 30 anni, che nel dirigere e lanciare “Natura Oggi” mi propose di fotografare le Alpi da un elicottero. Acquistai apposta una macchina fotografica panoramica costosissima, dal Giappone. Lui tirò fuori dal cassetto un assegno di 50 milioni di lire! Mi lanciai



Un inedito servizio realizzato da Gardin all'interno dell'Ospedale psichiatrico di Sant'Artemio negli anni '70. Una realtà nota a pochi. Sotto e nella pagina accanto una serie d'immagini di Treviso durante le prime domeniche dell'Austerità, a cavallo tra il 1973 ed il '74.

volentieri in quella avventura, consapevole di dover assicurare un ottimo risultato. Ai tempi i mezzi per fare le cose bene si trovavano. Il mondo della fotografia delle architetture di prestigio, delle abitazioni di lusso, mi ha permesso fotografare case strepitose: sono entrato in quelle di Berlusconi (alla famiglia del quale mi lega buona amicizia), ho immortalato la casa di Ennio Doris, ho colto ogni dettaglio di lussuose abitazioni in ogni parte del mondo, dalla Sardegna alla Spagna. Non a caso per vent'anni sono stato il corrispondente per il Bacino del Mediterraneo per *Architectural Digest* americana. Pubblicando al contempo su *AD*, in Francia su *Maison et Jardins*, su tutte le più importanti riviste al mondo. Collezionando la bellezza di oltre 1800 reportages di dimore stupende. Dove il padrone di casa era sempre un qualcuno che nelle foto magari non si faceva ritrarre, ma che sentivi esserci, perché preparava quei posti in maniera impeccabile, personalissima, con gusto raffinato”.

Quale è stato nel tuo caso la forte motivazione che ti ha portato al successo, dapprima giovane fotografo di sport, poi maturo professionista, apprezzato per il dettaglio, i dettagli

cercati, le sfumature scoperte a foto stampata?

“Senza dubbio il gusto della sfida. Che la stessa fotografia di un tempo aveva in sé: dovevi trovare la luce giusta, dovevi azzeccare l'inquadratura, avere un equilibrio particolare nel colore, nella scelta dei dettagli. La sfida stava nello scattare e tornarsene in camera oscura sapendo che eri riuscito ad avere in tasca sempre gli scatti giusti. Dove per altro dovevi saper sviluppare le pellicole con grande arte. Alla sfida nel raggiungere il risultato finale si è sempre aggiunta quella di arricchire le mie attrezzature con macchine sempre più performanti. Portavo via sempre con me... un arsenale, che rappresentava del resto tutte le mie sicurezze nel poter contare su attrezzature performanti, che mi consentivano di poter essere sempre all'altezza delle richieste di grandi direttori di testata, dei grandi art director di fama conclamata con i quali ho lavorato. Li ho conosciuti tutti ed è grazie a loro se sono cresciuto, in uno scambio vicendevole di esperienze, andando spesso in Francia, culla del buon gusto e delle riviste di tendenza, frequentando abitualmente le redazioni più prestigiose di tutto il mondo, misurandomi con dei servizi fotografici spesso molto

impegnativi. L'editoria permetteva un tempo di poter far conto su budget oggi impensabili. Ma i risultati erano davvero incredibili! La mia è stata una vita piena per una lunga carriera che mi ha appagato ma che ho vissuto come una missione. Sempre contando su una meticolosa, certosina precisione”.

Gardin ha scattato fino a due anni fa. Oggi è ritornato nella casa di Treviso per mettere in ordine un'archivio sterminato fatto di 160 mila fotografie, di migliaia di negativi, migliaia di articoli di giornale da digitalizzare, che ripercorrono la sua storia di fotografo, gli scatti della sua vita. Custoditi in 175 metri quadri coperti da scaffali zeppi di scatole e raccoglitori.

“Sono consapevole che si tratta più di un esercizio che mi aiuta a ricordare che un'attività utile per i posteri. Un lavoro ciclopico! Credo poco apprezzato da mio figlio e mia figlia che hanno preso altre strade. Ma per la mia parte riconosco ancora il valore della memoria. È stata in realtà una scelta dettata dallo stimolo offertomi nel 2019 dall'amica Silvia Paoli, curatrice dell'archivio fotografico del Castello Sforzesco a Milano che mi ha chiesto di far parte della mostra “Archivi aperti”, dando il là alla revisione sistematica del mio immenso

patrimonio di scatti di vario genere”.

Che ti ha portato a pubblicare libri importanti, impreziositi da scatti unici, occasioni uniche per incrociare grandi personaggi del Veneto e di tutto il mondo...

“Certo. Cito volentieri Luigi Chiereghin, ex sindaco di Treviso, che rese possibile nel 1980 la pubblicazione del mio libro “Il Sile, vita tra rive ed acqua da Treviso a Venezia”, con introduzione di Carlo Sgorlon. Libro che ottenne una bella recensione addirittura dal giornale tedesco Stern. Ricordo che l'editore Neri Pozza, che mi prese per mano, diede un taglio preciso alla pubblicazione lasciandomi ampia libertà. Per poi cesellare il mio impaginato con le armi del suo inarrivabile “mestiere” di editore sopraffino, diventando da quel momento il mio maestro di editoria. Ricordo la confidenza creatasi con lo scultore Toni Benetton quando fui chiamato a fissare sulla pellicola le sue opere per il suo libro celebrativo. Begli incontri. Belle testimonianze. Come i complimenti ricevuti da Renzo Piano, quando ebbi occasione di fotografare a Basilea la Fondation Beyeler, da lui progettata, creata per valorizzare una raccolta di opere d'arte moderna e contemporanea attraverso la gestione di un museo in Svizzera.





Nazione che attraverso il Ministero dei Beni Culturali ha sostenuto la pubblicazione di un libro con mie foto per valorizzare il loro territorio. Un fil rouge quello con la Svizzera, che mi ha legato anche a Diego Giovanoli, per 25 anni collaboratore della Sovrintendenza cantonale ai monumenti a Coira. Ricercatore e pubblicista, storico dell'architettura e autore di numerose pubblicazioni, uno dei maggiori esperti di monumenti storici e artistici dei Grigioni. Cito con piacere il ricercatore Diego Tomasi, nuovo direttore del Consorzio di Tutela del Conegliano Valdobbiadene Prosecco DOCG, con il quale ho potuto realizzare una bella pubblicazione sulle Ville Venete. Ma anche la solida amicizia con l'architetto Vittorio Rossi che mi ha aiutato fino a poco tempo fa, prima di morire a 99 anni pochi anni fa, a scoprire i colleghi emergenti".

Ma chi ti conosce bene e sa della tua semplicità che si trasforma nell'essere molto alla mano, non può non sottolineare le tue origini trevigiane: il ragazzo di campagna che da Treviso ha mosso in ogni direzione...

"Abitavo a Quinto, davanti alla villa dei Ciardi. Gli autori incommensurabili delle "fotografie ad olio" che precedettero la macchina fotografica. Da loro forse ho colto la sensibilità alla luce, i particolari che fuggono dopo un attimo, il valore del colore".

Un passo indietro: chi come me ha scritto di sport ricorda degli egregi scatti di Gardin in bianco e nero sui campi di gara motociclistici. Sbaglio?

"No di certo. Non erano mosse le mie fotografie di motociclismo e motocross. Fotografando le moto mi sono svezato e mantenuto da giovanissimo. Ho lavorato per Veneto Sette Giorni per dei reportages interessantissimi sulle cose nascoste della città. Assieme a te sono andato alle Olimpiadi di Monaco per un servizio sugli atleti Veneti che a quei Giochi Olimpici parteciparono, prima e dopo l'eccidio".

Che cosa manca da fotografare ad un fotografo così poliedrico e sempre al lavoro?

"Non scatto più. Ma la risposta certa e senza esitazioni è... la Luna. Un desiderio stranissimo. Mi ha sempre affascinato, forse sono un romantico. Sono andato sempre alla ricerca degli strumenti giusti per fare foto che parlassero al cuore, ma che al contempo raccontassero il contesto. Se sei in guerra e fotografi la guerra, il contesto c'è già e non devi creare nulla. Luna a parte, non ho rimpianti. Ma per mettere il cuore in pace, dico che nell'era del digitale il linguaggio fotografico è cambiato. L'approccio del fotografo come me è diventato anacronistico. I servizi fotografici si accorciano, i lunghi shooting sono spesso inutili, non sono più disposti ad



ospitarti in casa per delle foto una settimana intera. È cambiato anche il modo di relazionarsi”.

Ti ha mai affascinato il ritratto fotografico?

“Sono nato in realtà ritrattista. Ma mi sono presto convinto che il ritratto, nell’ambito di una professione fa parte, di una nicchia piccola e specifica in cui stavo stretto. Conservo i negativi dei primi piani del regista americano Robert Lee Zemeckis, ho dei begli scatti di Sting. Non mi sono mai sottratto nel farli, ma li ho fatti solo su commissione. Se ho avvertito reticenza nei soggetti che intendevo immortalare, mi son sempre fermato. Come per le case di quelli che non volevano aprirmele, perché dicevano che era come mettersi in mutande... Mi è successo anche in un giardino di una stupenda villa sul Lago di Como, dove il padrone di casa mi chiese di smettere di fotografare le sue rose, solo sue!”

Il ritorno a Treviso è dettato dalla nostalgia?

“Non credo. Vivendo lontano ho sempre continuato a pensare (chissà mai perché?) in trevigiano. Di Treviso ho conservato bei ricordi. Forse ho sempre avuto nel cuore le sue acque, il loro lento scorrere in mezzo alle case, o il gorgoglio della Roggia. Sono le “perle rare” di una città, quelle che ho sempre cercato quando fotografavo un luogo, valorizzato sempre dal contesto”.





EDILSHALA


COPERTURE EDILI

Unlimited covering







**ARRIVIAMO DOVE GLI ALTRI
NON ARRIVANO!**

 edilshala2021@gmail.com

 **EDILSHALA**
COPERTURE EDILI

 +39 340 754 5121

 +39 324 057 1247

SPORT

EFFETTO SINNER



Il grande momento del tennis italiano corrisponde con il poco noto anniversario dei 100 anni del primo campo da tennis a Treviso. Il Tc Villa Margherita tiene desta nel tempo la passione dei trevigiani per i campi in terra rossa e racconta storie antiche e moderne.

di Prando Prandi

Pochi sanno che la storia del Tennis Club Treviso affonda le proprie origini nel lontano 1924, giusto cent'anni fa, quando quella associazione (nata ufficialmente sulla carta nel 1920) creò e inaugurò in via Ghirada a San Zeno un campo di gioco. Furono il dott. Tito Coletti e il dott. Bolasco a promuovere nel 1928 all'hotel Stella d'Oro una riunione per stilare l'atto costitutivo del TC Treviso.

Da quel momento il tennis trevigiano visse periodi pionieristici, contraddistinti dal crescere dello sport della racchetta che nel capoluogo riscosse subito successo. Si affacciarono alla ribalta del tennis trevigiano i primi talenti ma, soprattutto, il TC Treviso continuava a crescere sotto la spinta del dott. Monterumici, assieme al rag. Botter, Cellini, Coletti e Savelli. Si intravedeva la prospettiva di una vita societaria animata e partecipe che culminò con la decisione di creare una struttura propria. Fu nel 1950 che la tenacia dei dirigenti fu premiata, ottenendo in affitto dal Comune di Treviso l'area a sud del Parco di Villa Margherita. Nel 1950 iniziarono i primi lavori sostenuti dalla costanza e dai mezzi del presidente conte Rambaldo di Collalto sostenuto da Giorgio Guarnieri e i fratelli Monterumici, affiancati dal vecchio consiglio. Venne creata la prima sede attorno a 4 campi da gioco.

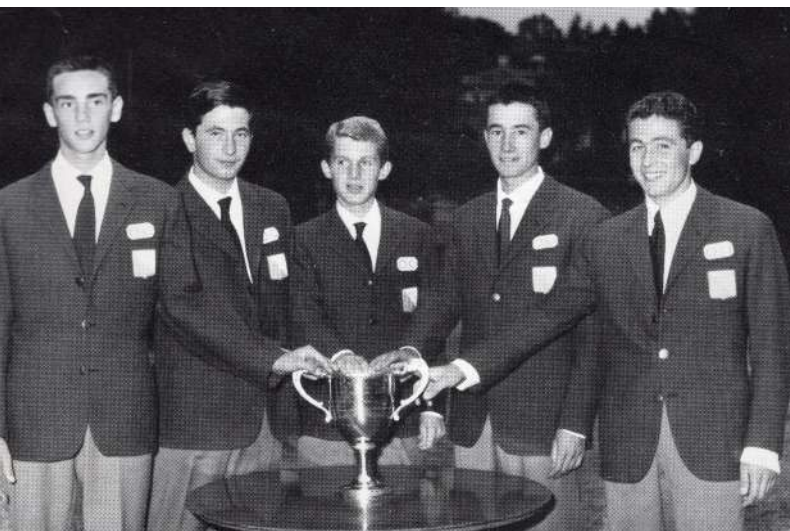
Quel luogo "magico" e bellissimo cominciò a calamitare la "Treviso bene" che si avvicinava alla racchetta, dando vita ad un circolo che per censo degli iscritti e per il livello dei frequentatori, era considerato una sorta di enclava,

le cui porte si scardinavano solo per i ricchi, a fronte di una quota associativa che era di 30 mila lire all'anno che venivano, per alcuni, benevolmente dilazionate. La tessera del TC era ambita al punto che, pur giocando poco e male a tennis, qualcuno si iscriveva ugualmente. Se la gerarchia societaria prevedeva ai vertici Stefano Monterumici, Giovanni Savelli, il barone Adolfo Kunkler e Nando Coletti, i nomi dei molti soci di quel tempo corrispondevano per lo più con la "nomenclatura" di benestanti cittadini.

In mezzo a tanti soci c'erano anche ragazzini che avevano qualità e che cominciarono a rivelarsi per alcune coppe e medaglie conquistate nel Veneto. I dirigenti di Villa Margherita compresero che per le fortune del Circolo occorreva puntare all'agonismo. Nel 1958 al Tennis Club arrivò il Maestro toscano Enzo Vigni. L'anno seguente i dirigenti fecero un programma per vincere la prestigiosa Coppa Bossi, dominata al tempo da Roma, Bologna e Milano, i grandi club di riferimento. I giocatori buoni del resto c'erano ed il loro tasso tecnico era alto, in grado di competere ai massimi livelli. Nel 1960 la finale ci sfuggì d'un soffio alla squadra formata da Zambon, Polon, Zanetti, Conean e Bazzo. L'anno seguente, fermamente intenzionati a ripagare gli sforzi e le attese del Consiglio direttivo, Bepi Zambon, Luigino Polon, Luigi Salce, Gianni Luciani e Alberto Conean puntarono ad arrivare dritti alla finale a 4. Andò tutto per il verso giusto e alle Cascine i ragazzi trevigiani infilarono tre giorni memorabili, pareggiando con il Cremona, vincendo contro Ambrosiano e

La squadra del Tennis Club Treviso che nel 1961 si laureò Campione d'Italia juniores: Luigino Polon, Alberto Conean, Luigi Salce, Gianni Luciani e Bepi Zambon. Fu quello uno dei titoli più importanti della bacheca de club, non più bissato.

Sui campi di Villa Margherita molte volte hanno incrociato le racchette i grandi amici di Nicola Pietrangeli che non disdegnava mai di ritrovare il direttore sportivo Federico Monico, De Negri, Bepi Zambon e gli altri dirigenti del circolo.





Angelo Rossi, uno degli elementi di maggior spicco nella prolifica fucina dell'Eurosporting. Trevigiano di adozione, ha sempre rappresentato una sicurezza nei tornei più importanti.

contro Roma per 5 a 1 arrampicandosi in cima alla classifica e sul podio più alto, alzando al cielo una Coppa che valse il titolo di Campione d'Italia al Tennis Club Treviso. Il trofeo più prestigioso che rimase a lungo in bacheca del circolo. Che conobbe da quel momento periodi esaltanti, centinaia di iscritti, ospitando atleti di valore (passò su quei campi più volte Nicola Pietrangeli accompagnato sempre dall'amico Lorenzo De Negri). Sui campi di Villa Margherita si avvicendarono ottimi maestri: Paolo Lazzari, Milan Mathus ex Davis, Vladimiro Preseski, Mario Ferro, Luigi Manzoni fino a Roberto Marian. Le fortune del TC Treviso si incrociarono con la passione di Federico Monico che nel 1971 venne nominato Direttore Sportivo (incarico ricoperto per 30 anni), scopritore di talenti, capace di valorizzare i giovani più promettenti. Inseguì a lungo uno scudetto, cercando di fare il paio con quello del 1961. Ci andò vicino. Nel 1982 arrivò il terzo posto nazionale a squadre con l'Under 14 femminile.

L'Under 18 maschile nell'autunno '87 puntò al titolo italiano. Canzian, Franzato, Barbon, Caloi e Furlan (quest'ultimo approdò poi alle alte graduatorie mondiali) cedette le armi in finale dopo tre ore di autentica battaglia!

Il tennis nei 30 anni successivi ha continuato ad avere nel Circolo di Villa Margherita il suo indiscusso punto di riferimento, dividendo in città e nell'immediata periferia con altri club un gran numero di appassionati e giocatori.

Nel 2009 Edi Raffin, pordenonese di nascita, rilevò la gestione del Tennis Club, intenzionato a farlo entrare nella sua "galassia" tennistica, che proprio a Pordenone aveva il suo centro con l'avveniristico Eurosporting. Ma nel 2013 un destino beffardo se lo portò via, lasciando alla figlia Serena e agli storici collaboratori, i maestri Claudio Bortoletto e Sabina Da Ponte, il compito di raccogliere quella pesante eredità.



La squadra promossa in serie B nel 2023.

Eurosporting Treviso è una struttura che oggi può contare su cinque campi in terra rossa e uno in sintetico, interamente coperti in ogni stagione e riscaldati in inverno. Il lavoro del presidente Germano Pedrazzi che si è unito nel 2015 al Team di Eurosporting, ha impresso uno stimolo alla costruzione di una squadra di lavoro dedicata al circolo di Treviso, il Tecnico Federale Anna Dorigotti, maestri, collaboratori e atleti tesserati, che negli ultimi anni sta portando i suoi frutti. La squadra maschile, composta unicamente da ragazzi cresciuti nella struttura di via Felissent, ha conquistato una meritatissima promozione in serie B2. Le ragazze che hanno tagliato l'ambito traguardo della serie C, anch'esse cresciute e formate all'interno dei campi di Villa Margherita.

Sostenibilità applicata al tennis è la parola d'ordine utilizzata. Più specificatamente la ricerca del risultato senza ricorrere all'ingaggio di giocatori e giocatrici non autoctoni. La stessa filosofia verrà applicata in modo speculare



Un folto gruppo di appartenenti alla Scuola Tennis dell'Eurosporting Treviso.

anche per i nuovi campionati di serie B2 e serie C, ai quali parteciperanno di diritto ragazzi e ragazze, cercando di conquistare la salvezza senza snaturare il proprio credo.

Non solo il serbatoio di atleti e atlete presenti nelle varie sottocategorie della serie D consentirà di avere un continuo e costante ricambio generazionale, viatico indispensabile per togliersi nuove soddisfazioni. Basti pensare che la squadra di serie D2 maschile ha conquistando la promozione in D1, la serie D3 maschile la promozione in D2 e la serie D3 femminile la promozione in D2.

L'Eurosporting Treviso avvia al tennis bambini e bambine, dai 6 anni per portarli fino alla maggiore età. I tornei Red, Red Orange e Orange si rivelano un'autentica fucina di giovanissimi talenti cresciuti dalla struttura tecnica di Eurosporting Treviso, in competizioni nelle quali si possono già scorgere risultati di alto profilo. Il circolo è considerato come una delle top school a livello nazionale e tra gli esempi più virtuosi in ambito tennistico del Veneto. I numeri parlano chiaro: 658 tesserati, 293 iscritti alla scuola tennis, 46 agonisti e 5 squadre iscritte al Fit junior program.

Numeri che fanno comprendere come l'Eurosporting Treviso rappresenti un fiore all'occhiello per tutto il tessuto sportivo regionale.

Non mancano ovviamente l'opportunità per chi voglia cimentarsi da over 50, nei tornei Tpra organizzati all'interno del circolo e la possibilità di frequentare corsi di prova per delineare la propria attitudine tennistica.

Il club vanta anche l'organizzazione di importanti eventi internazionali e nazionali, come il Torneo ETA under 14 che nel 2014 ha coinvolto 350 giocatori provenienti da tutto il mondo (tra cui un tredicenne Jannik Sinner) e le due edizioni (maschile/femminile) del Torneo BNL Pre Qualificazioni agli internazionali d'Italia; molti i progetti per il futuro in merito ad eventi e clinic con testimonial d'eccezione.

Al suo interno oltre al tennis è possibile, per i tesserati, svolgere attività di fitness, anche individuale, preparazione atletica specifica per lo sport praticato, corsi ed attività con istruttori qualificati sotto la guida del responsabile Fabrizio Loschi. A completare il tutto il ristorante "L'invito" dello chef Mauro Sirianni, capace di prendere per la gola i tesserati con raffinate proposte gastronomiche.

Nei programmi del futuro sono previsti nuovi investimenti sia a livello di struttura tecnica che di ulteriori ammodernamenti e migliorie alle infrastrutture, per mettere a disposizione di ogni praticante servizi sempre più proiettati nella logica dell'eccellenza.





IL CUORE MODERNO DI DANTE

**GIORGIO BATTISTELLA
E LA "COMMEDIA" PER TUTTI**



A volte c'è un pregiudizio sulla poesia: è per gli intellettuali, è incomprensibile, cosa c'entra con la mia vita? In particolare, poi, nominare la Divina Commedia può attivare reazioni del tipo: no, grazie, a scuola me l'hanno imposta ma non ci capivo niente, cosa c'entra una scrittura del Duecento con noi uomini e donne dei social e degli sms?

Beh, se avete avuto la fortuna di incontrare Giorgio Battistella e la sua passione smisurata per la parola dantesca, sicuramente vi siete ricreduti. Il professore trevigiano, infatti, da quasi 15 anni propone, attraverso un approccio estremamente moderno, un incontro con i versi del Sommo Poeta che è tutto fuorché barroso ed accademico. Un amore nato sui banchi di scuola, che ha preso forma nel tempo, diventando e inventando una personalissima e coinvolgente “pedagogia”, che avvince e incanta le persone più comuni, anche prive di una cultura specifica.

Battistella introduce al Canto in questione attraverso una narrazione accessibile, densa di riferimenti contemporanei, calibrando con perizia i necessari approfondimenti letterari e il graduale svelamento del significato profondo, umano ed esistenziale, del discorso dantesco.

Come una sorta di moderno Virgilio, è lui ad accompagnarci nell'attraversamento dei passaggi più ostici, sciogliendo ciò che linguisticamente può apparire lontano, aprendoci con delicatezza alle domande che la Commedia sollevava e solleva sull'essere umani, sull'etica, sui valori che fondano – impliciti o espliciti – l'esistenza di ciascuno.

Alla prima parte esplicativa segue l'incanto di una recita, tutta a memoria, che dà corpo e sangue alle parole, evocativa al punto da rendere quasi palpabili, concreti, visibili davanti agli occhi degli spettatori i personaggi, i luoghi, le storie che Dante ci narra. In un tempo come il nostro, in cui questa parola - memoria - è diventata quasi esclusivamente riferimento di un potenziale digitale divenuto indispensabile, risulta perlomeno controtendenza questo riappropriarsi di una facoltà squisitamente uma-

na, che fonda la nostra identità, fatta di storie tramandate oralmente, riportandoci all'origine della Poesia stessa con i suoi trobadores medievali, i contastorie presenti in ogni cultura.

Un progetto ambizioso di grande spessore, che Battistella ha proposto in svariati contesti, pubblici e privati, e che da qualche anno si muove anche sulle ruote di un'originalissima impresa: il Tour dantesco de Il VianDante, un viaggio in bicicletta che attraversa le regioni italiane dal Nord al Sud, scambiando ad ogni tappa la recita stessa con l'ospitalità. Una bici, appunto, Dante e gli incontri lungo il percorso sono gli ingredienti che creano l'alchimia di questo progetto letterario-performativo, che ha visto nel 2021 (700° della morte di Dante) l'attraversamento di Marche-Umbria-Toscana, nel 2022 quello di Puglia-Basilicata, nel 2023 la costa tirrenica (da Chiavari a Reggio Calabria) e, nell'estate 2024, prevede un nuovo itinerario tra Veneto-Lombardia-Valle d'Aosta e Piemonte, toccando i grandi laghi del nord Italia.

Infine, la più recente e davvero impegnativa scommessa del professore è la recita integrale della Commedia, a partire dal Canto I dell'Inferno per arrivare al XXXIII del Paradiso.

Anfitrione e complice di questa nuova avventura è Alessandra Cervellini, libraia attenta e originale, che ha messo a disposizione la piccola sala della sua Libreria Universitaria San Leonardo in piazza Santa Maria dei Battuti a Treviso ogni mercoledì alle 17.30. Il progetto è iniziato a ottobre e conta un sempre più nutrito gruppo di appassionati che non perdono un appuntamento e di cui è possibile seguire settimanalmente lo sviluppo sulla pagina Facebook della Libreria e del professor Battistella “Ascolto Dante e vivo”.

È davvero il caso di dire: ascoltare per credere, la Commedia vi aspetta!


Contatti:


giorgiobattistella8@gmail.com
340.6818611



**DISTRIBUTORE CARBURANTE IP.
OFFICINA DI RIPARAZIONE
CICLI E MOTOCICLI.**



 Via Centa 48 Villorba (TV)

 0422/928989

CONFERENZE

I “GIOVEDÌ DELLA CULTURA” A CASA DEI CARRARESI

Proseguono anche nei mesi di aprile e maggio gli appuntamenti con i “Giovedì della cultura” organizzati da Fondazione Cassamerca, previsti alle ore 18 a Casa dei Carraresi.

Iniziati nel 2019, gli appuntamenti settimanali sono stati sino ad oggi 150 e hanno riguardato una molteplicità di temi, come sarà del resto anche in questa stagione: arte, storia, geografia, filosofia, religione, fotografia, letteratura, sport, fumetti, cinema, psi-

cologia, viaggi impossibili, paesi scomparsi, natura, biologia. Sono previsti anche alcuni appuntamenti musicali e la proiezione di un film. Il tutto sempre con apertura gratuita al pubblico.

Tra le novità, in collaborazione con il ristorante “Ai Brittoni”, situato a piano terra di Casa dei Carraresi, al termine sarà possibile fermarsi a cena e degustare un menù studiato di volta in volta in base al tema della conferenza e proposto al prezzo fisso di 30€.



Massimo Scattolin



Gigi Riva



Patrizio Nissirio



Francesco Bonini

4 aprile Chiesa di Santa Croce -
“Oh chitarra, cuore trafitto da cinque spade”
 M° Massimo Scattolin

11 aprile
Il Mediterraneo, storia e sfide
 Patrizio Nissirio, giornalista e direttore Ansa Mediterraneo

18 aprile
Il 75° della Costituzione italiana: bilancio di un anniversario e prospettive aperte
 Francesco Bonini, rettore dell'Università Lumsa, Roma

2 maggio Chiesa di Santa Croce
Romancero gitano. La grande poesia di Federico Garcia Lorca musicata da Mario Castelnuovo-Tedesco.
 Per chitarra, ensemble vocale e voce recitante.
 Massimo Scattolin, Iris Ensemble, Marina Malavasi, Fabio Sartor

9 maggio
La letteratura del vero. Diario di un inviato di guerra
 Gigi Riva, giornalista e scrittore

16 maggio
 Convegno su Venanzio Fortunato

23 maggio
Laudato Sii Sport
 Daniele Pasquini, presidente Fondazione Giovanni Paolo II per lo Sport

30 maggio
Meravigliosa biodiversità: il caso Montello
 Giorgio Vaccari, biologo conservatore naturalista, Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna

VIVERE TRA LE NUVOLE





L'ELEGANZA DI VIVERE OLTRE LE ASPETTATIVE

+39 348 852 9417



Caerano di San Marco (TV)
Via Settembre 1944 40



MUKREM & M.N.
COSTRUZIONI S.R.L.

MUSICA

TREVISO SUONA JAZZ FESTIVAL

“10 ANNI DI SUONI E VISIONI”

X EDIZIONE - ANTEPRIMA 30 APRILE
FESTIVAL DAL 22 AL 26 MAGGIO 2024





Treviso Suona Jazz Festival, manifestazione ideata e curata dall'Associazione Urbano Contemporaneo, in collaborazione con il Comune e la Provincia di Treviso, compie 10 anni, e li festeggia con un cartellone ricco di contenuti e una varietà di stili e proposte che rendono omaggio a una musica che è sinonimo di libertà e punto di incontro tra culture diverse.

Il titolo di questa edizione, "Dieci anni di suoni e visioni", racconta di un progetto che ha saputo rinnovarsi di anno in anno, e che è riuscito a coinvolgere musicisti di alto profilo internazionale, sempre insieme ai migliori nomi della scena jazz italiana, senza mai dimenticare i giovani talenti, creando una forte connessione tra territorio e musica, e trovando nel perfetto connubio, tra musica jazz e luoghi d'arte, un format che agli esordi fu innovativo per la città.

Ben presto il festival diretto da Nicola Bortolanza è stato anche in grado di coinvolgere i luoghi all'aperto e le attività produttive, e ha fatto nei suoi punti di forza la qualità, l'originalità, e il sapere fare rete con enti, aziende, mondo associativo. Quest'anno sono attesi 100 artisti, pronti ad esibirsi tra auditorium, teatri, luoghi all'aperto, scuole di musica, spazi espositivi e locali del centro.

Anteprima per l'International Jazz Day

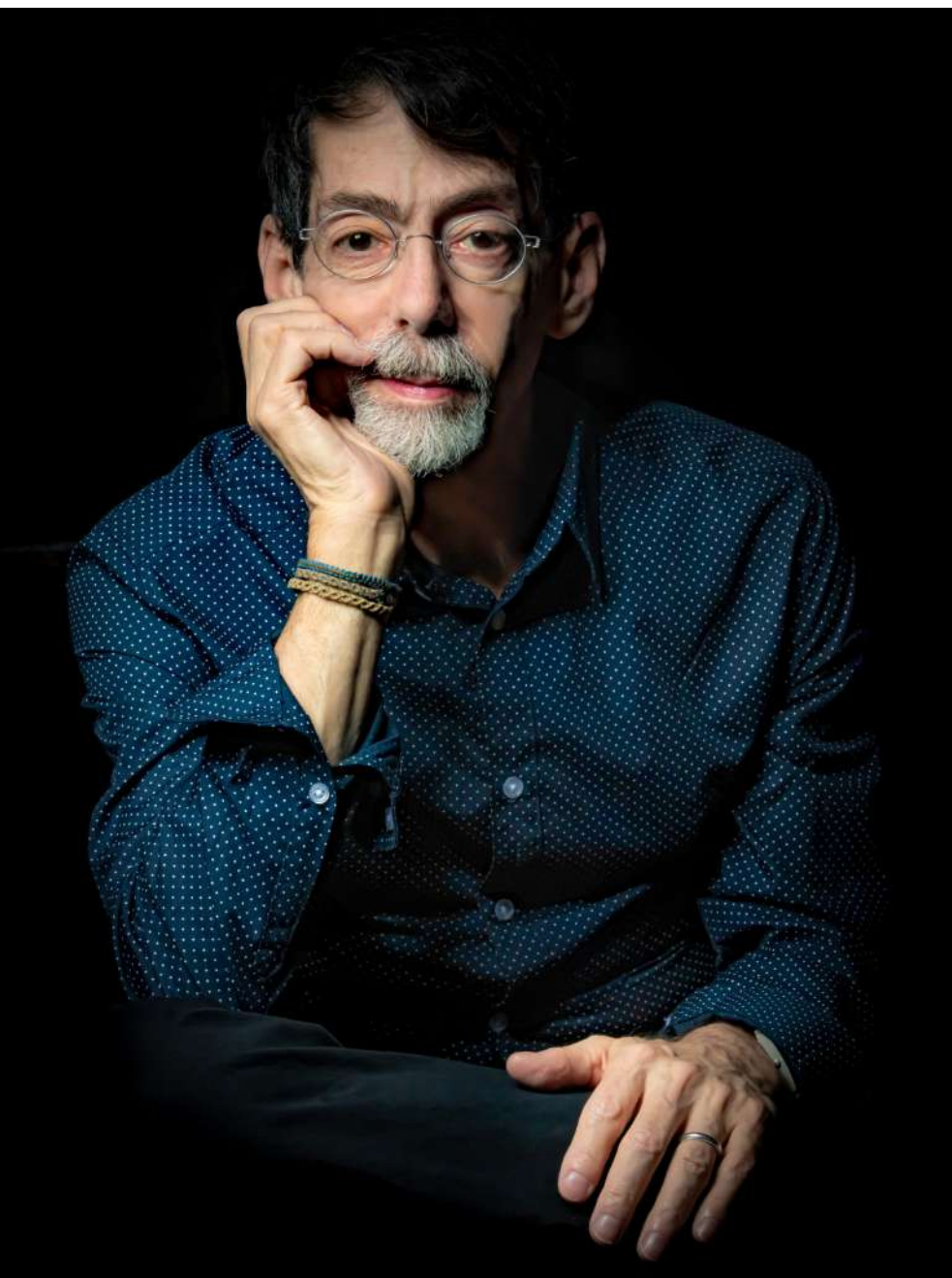
Si parte il 30 aprile, in occasione della Giornata Internazionale UNESCO del Jazz, ove nell'auditorium della Fondazione Benetton, l'anteprima festival è affidata a UM BRASIL DIFERENTE. L'emozionante progetto di Gabriele Mirabassi, clarinetto, e Roberto Taufic, chitarra classica, descrive un mondo sonoro in cui si incontrano la musica colta e le tradizioni popolari del Brasile, e ove alla rilettura di un repertorio di canzoni e brani di varie epoche, si affiancano le composizioni originali dei due grandi musicisti, tra i maggiori interpreti internazionali del proprio strumento.

Il lavoro, inciso anche su disco, racconta di un Brasile profondo, identitario, visto da un'angolazione peculiare, che entrambi i protagonisti hanno scoperto di avere in comune.

Concerti serali e grandi artisti internazionali

I concerti delle serate festive, programmati con artisti in esclusiva regionale, proseguono mercoledì 22 maggio ove, nell'auditorium della Fondazione Benetton, è di scena il Danish trio del pluripremiato sassofonista Max Ionata (Top jazz 2011). Considerato uno dei maggiori musicisti italiani della scena jazz contemporanea, il sassofonista abruzzese presenta LIKE, il nuovo progetto a trio che vede coinvolti due grandi esponenti del jazz nord-europeo: Jesper Bodilsen, contrabbasso, e Martin Maretti Andersen, batteria.

Venerdì 24 maggio, all'Auditorium S. Artemio della Provincia di Treviso, è il turno di uno degli eventi clou di questa edizione, con protagonista il quartetto di Fabrizio Bosso, uno tra i jazzisti italiani più amati. Il musicista piemontese segna un grande ritorno a TSJF, e questa volta porta con sé WE4, un progetto con tre straordinari



compagni di viaggio, come Julian Oliver Mazzariello, pianoforte, Jacopo Ferrazza, contrabbasso, e Nicola Angelucci, batteria. Dotato di una tecnica strumentale ineccepibile e di un lirismo capace di far risuonare le corde più profonde nell'anima di qualsiasi ascoltatore, Fabrizio Bosso nel corso della sua carriera si è esibito nei palchi di tutto il mondo, portando con sé una grande ricchezza melodica e la cantabilità tutta italiana, che rende il suono della sua tromba unico e immediatamente riconoscibile.

Sabato 25 maggio, nella splendida cornice del Teatro Mario Del Monaco, il concerto serale è dedicato a uno dei massimi esponenti del piano jazz mondiale. Sul palco del più importante teatro cittadino è atteso il trio del grande pianista statunitense Fred Hersch. Quindici volte candidato ai Grammy come pianista, altre tre volte per la formazione a trio, e descritto dal New York Times come “un Maestro dal tocco unico”, Fred Hersch è uno dei più significativi pianisti dei nostri tempi, un artista che fonde tradizione e innovazione, lirismo ed energia, linguaggio jazz e cultura classica. Il pianista di Cincinnati si presenta con la formazione più congeniale alla sua poetica, con musicisti formidabili e che frequenta regolarmente da molti anni: Drew Gress al contrabbasso e Joey Baron alla batteria, una sezione ritmica tra le più efficaci in circolazione, capace di portare ai massimi livelli la fantasia ritmica del pianista statunitense.

Didattica

La peculiarità della manifestazione risiede anche nell'attenzione verso la didattica. Il festival rinnova la collaborazione con il Conservatorio di Musica Steffani di Castelfranco Veneto e l'associazione musicale Manzato di Treviso, partner tutto l'anno dei labo-

ratori di jazz a cadenza mensile di TSJF. “I workshop, che portiamo avanti da dieci anni, sono il frutto di un lavoro di squadra che abbiamo costruito insieme al Conservatorio Steffani e all’associazione Manzato. Gli incontri richiamano numerosi allievi da tutto il triveneto, sono parte integrante del nostro programma, hanno l’obiettivo di creare opportunità di crescita artistica, umana, professionale per i giovani musicisti. Il percorso si conclude ogni anno con il conferimento di borse di studio per i corsi estivi di Umbria Jazz Clinics.” spiega Bortolanza. Gli iscritti al workshop di quest’anno si esibiranno in Loggia dei Cavalieri nel pomeriggio di sabato 25 maggio, presentando al pubblico il lavoro affrontato nelle lezioni dei docenti Francesca Bertazzo, Ettore Martin, Bruno Cesselli, Luca Colussi. Tra sabato 25 e domenica 26 maggio, l’attività divulgativa arriverà anche negli spazi di Palazzo Pola, con una guida all’ascolto e l’esibizione conclusiva del laboratorio di jazz dedicato ai più piccoli, svoltosi durante l’anno nelle aule dell’associazione musicale Manzato, entrambi a cura di Attilio Pisarri.

Marching band, eventi all’aperto e musica nei locali

Come sempre accade a TSJF, parallelamente ai concerti di prima serata non mancano gli eventi nei luoghi all’aperto e nei locali del centro, dedicati agli artisti del territorio, perché l’idea di fondo è che il jazz debba essere un patrimonio condiviso, per ritrovarsi e ascoltare buona musica dal vivo



insieme, nelle sale da concerto, ma anche nei locali, nelle strade, nelle piazze. Nel corso della settimana è atteso l’appuntamento con la marching band, portatrice di un’atmosfera di festa per le vie del centro, mentre nelle serate festivaliere, i locali aderenti saranno coinvolti da particolari progetti dedicati al jazz “al femminile”. Nel week end di fine maggio sono confermati anche i tradizionali concerti in Loggia dei Cavalieri, in particolar modo domenica 26 maggio il gran finale della kermesse sarà affidato all’ensemble dei docenti del dipartimento jazz del Conservatorio di Musica Steffani, tra questi Mauro Ottolini, uno dei più importanti musicisti italiani, compositore, arrangiatore, e specialista degli ottoni.

Cinema e mostre

Negli anni la settimana del jazz ha abituato il suo pubblico

agli intrecci con il cinema e le esposizioni d’arte. In questa edizione, il consueto spettacolo in cui si abbina la musica dal vivo alla proiezione di un capolavoro del cinema muto dei primi del ‘900, è fissato per giovedì 23 maggio presso l’auditorium della Fondazione Benetton. Il programma propone la sonorizzazione dal vivo di una commedia scoppietante dal titolo LA PRINCIPESSA DELLE OSTRICHE, un film di Ernst Lubitsch, evento in collaborazione con Cineforum Labirinto. Nella stessa giornata l’attenzione è anche rivolta al finissage della mostra d’arte ALCHEMIA DELLA MATERIA, con opere di Cristina Bruniera e Enrico Marcato, a cura di Roberta Gubitosi, allestita presso lo Spazio Lazzari. La cornice musicale è affidata all’affiatissima coppia Francesca Bertazzo Hart, voce e chitarra, e Beppe Pilotto, contrabbasso.

Direzione Artistica:
Nicola Bortolanza
Informazioni e prenotazioni:
www.trevisosuonajazz.it
info@trevisosuonajazz.it
338.2046389

facebook.com/trevisosuonajazz
instagram.com/trevisosuonajazzfestival
youtube.com/trevisosuonajazzfestival



- ASSISTENZA
- NOLEGGIO
- VENDITA

HI-TECH CAR
CARRELLI ELEVATORI
SUSEGANA (TV)

Linde Material Handling

Linde

HI-TECH CAR
CARRELLI ELEVATORI

Concessionaria Treviso e Belluno



HI-TECH CAR Srl

Via Condotti Bardini, 3 · 31058 Susegana (TV)

Tel. 0438 394950 · Fax 0438 201714

www.hi-techcar.it · commerciale@hi-techcar.it



ISTITUTO PIO X per i protagonisti del proprio futuro

*Nel segno della continua innovazione e della qualità dell'insegnamento
l'Istituto centenario di Borgo Cavour sottolinea la propria mission
e valorizza nel suo planetario la passione degli amanti delle stelle.*



Ha più di cento anni ma non li dimostra. La frase calza a pennello per una istituzione che, nell'arco di un secolo, è riuscita a formare e a dare solidissime basi culturali a centinaia di trevigiani: l'Istituto Pio X situato in Borgo Cavour.

“Questo istituto – ci dice la Dott.ssa Laura Catella sua Coordinatrice Didattica - ha formato professionisti di alto livello, come testimonia ogni anno l'attribuzione del premio “La Fonte” che intende mettere in luce la figura di ex allievi che sono riusciti ad affermarsi nella loro vita. Un istituto non sopravvive per 103 anni se non riesce a “leggere” il territorio in cui è inserito e a individuarne le aspettative, capire quali possono essere le priorità di carattere formativo. Ambito che rappresenta il nostro... pane quotidiano. Pio X è un istituto Diocesano che si aggancia ad una struttura ben più ampia dall'essere solo una scuola. Tra queste mura si formano quest'anno 1500 studenti. Cifra considerevole, paragonabile ad un piccolo paese... Con una mission ben chiara: “Prepararsi per il futuro”. È indubbio che il futuro per noi sia rappresentato dai giovani, che vivono il loro ambiente, la loro storia in maniera diversificata.

Va detto che la nostra è una scuola paritaria e – come tale – viene scelta dalle famiglie. Proprio per questo dobbiamo badare bene alla qualità della nostra formazione scolastica, dell'ambiente educativo che offriamo e che vogliamo costantemente mantenere sereno e sano. Ciò consente al Pio X di

poter contare su un alto livello di standard di uscita dei ragazzi da questa scuola, certificato del resto dalle verifiche esterne che mettono “sotto la lente” la nostra capacità di insegnare bene e di formare. È una scuola che da sempre, in virtù dell'attenzione alla qualità dell'offerta formativa, propone un contesto in cui i bambini, i ragazzi, si inseriscono con fiducia. Da parte nostra c'è estrema attenzione nel valutare il loro livello di entrata, per poter restituire più avanti tutta la voglia di studiare, di migliorare, di mettersi in gioco. È questa per noi la sfida più importante. La pandemia alle spalle ha condizionato pesantemente la vita dei ragazzi che, ancor oggi, stanno scontando questi effetti negativi dal punto di vista dell'isolamento, della capacità di relazionarsi, facendo emergere tante difficoltà. Ecco perché dobbiamo essere più attenti possibile alle caratteristiche di ognuno, affiancandolo in una crescita educativa sana. Essa deve portare i ragazzi a saper accettare le sfide, ma anche le sconfitte, senza mai mettere in gioco il valore della persona”.

Ad una “addetta ai lavori” certamente attenta ai mutamenti di quel che sta intorno al mondo di questa scuola, viene da chiedere con che cosa, ogni giorno, quando escono da queste porte, i ragazzi si trovano a dover fare i conti.

“Un mondo pieno di veloci cambiamenti. Avendo visto dall'interno molti istituti sono convinta – inutile girarci attorno – che la qualità e la differenza tra scuola e scuola la facciano gli insegnanti. Il ruolo dei docenti è importante, an-

cor più dopo gli anni del Covid. Accanto alla loro connotazione professionale che è indubbiamente importante nell'insegnare bene le loro materie, la loro disciplina, essi devono sempre di più riuscire ad intercettare i bisogni dei ragazzi, entrando in quella modalità di ascolto che non significa sostituirsi ai genitori, ma rappresentare delle figure autorevoli di riferimento, delle quali c'è gran bisogno in questo momento particolare. Siamo tra noi iperconnessi, ma in realtà facciamo i conti con una solitudine infinita, fatta di relazioni reali e non virtuali. Gli insegnanti devono saper accogliere ed ascoltare i ragazzi e i loro bisogni. Rendendosi disponibili a parlare con loro. In tutto ciò noi adulti abbiamo una grandissima responsabilità”.

Chi sceglie il Pio X per i propri figli ha superato la diffidenza verso una istituzione fortemente connotata dalla ispirazione cristiana?

“I tempi son ben diversi rispetto a 40 anni fa. L'importante è mantenere un orientamento che abbia sempre bene in vista i valori fondanti: il rispetto della persona, del prossimo, la sua accoglienza, la capacità di poter venir contaminati da realtà diverse. L'attualissimo collegamento con il Centro Diocesano aiuta i nostri alunni a “vedere oltre” il proprio presente e la propria realtà. Incentivando tutta una serie di attività di servizio.

Cito le esperienze dirette in una casa di riposo come quella attigua all'Istituto e altri confronti attivi con il territorio. Molte famiglie che possono anche non avere una appartenenza cristiana comunque ci

scelgono, quale scuola aperta a tutti perché pubblica. L'attenzione a certi valori in realtà non va mai fuori moda, ma bisogna saperli contestualizzare”.

C'è una spasmodica ricerca da parte degli Istituti scolastici di cavalcare l'attualità per offrire ai ragazzi uno sbocco concreto nel mondo del lavoro, nella società civile. All'interno di un Piano Formativo nel vostro caso ben delineato e vario, ci sono delle valenze particolari legate a scelte recenti in grado di interpretare le tendenze e le necessità?

“Il Pio X rappresenta da sempre un esempio di mantenimento di una buona didattica anche dal punto di vista dei contenuti che vengono proposti. Ma da una decina d'anni, partendo dalla scuola elementare per arrivare ai corsi per i più grandi, abbiamo investito nella lingua inglese, necessaria sempre di più anche a livello universitario, pure in Italia. Indispensabile per un inserimento in contesti di studio internazionali. La familiarità con la lingua inglese rappresenta un elemento indispensabile per le prospettive anche di lavoro. I genitori d'oggi, magari alle prese con un figlio soltanto, scelgono di “investire” sul suo futuro attraverso una scuola che sia in grado di inserirlo e prepararlo adeguatamente al domani. Anche a costo di sacrifici. L'inglese previsto in forma non facoltativa ma curriculare in ogni classe dell'Istituto (compreso il Liceo Classico), ci ha dato una marcia in più, consentendoci di mantenere (a differenza di altri) alto il livello del numero degli iscritti, inse-



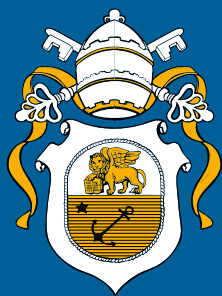
Una rara immagine di un'aula nel 1932 durante l'ora di matematica.

rendo molti nuovi studenti della scuola primaria e delle medie. I ragazzi del Pio X hanno, per la buona parte, una capacità di utilizzo dell'inglese altissima rispetto alle scuole statali. Per non parlare della nostra Scuola Internazionale, relativamente recente, che dura 4 anni: propone percorsi formativi di alto livello”.

È il prof. Francesco Cianci, fisico teorico che dal 2024 è Preside di tutti i Licei del Pio X, a porre particolare attenzione ad un altro segno preciso di attenzione al mondo che cambia: la creazione nel 2023 di un nuovo Istituto Tecnico.

“Raccogliendo una sfida, abbiamo abbandonato la canonica impostazione data da un Istituto di Ragioneria per imboccare una strada nuova, interpretando le istanze delle Imprese stesse che hanno chiesto all'Istituto, attraverso un apposito tavolo tecnico scientifico comune, di investire nell'ambito tecnico, creando delle competenze specifiche in certi settori emergenti. Avviare questo nuovo istitu-

to superiore ci ha dato modo di entrare in contatto con molte nuove realtà, soprattutto quelle di categoria ad esempio, che ci forniscono costantemente le informazioni utili per comprendere quali possano essere nuove competenze da individuare e da proporre alle aziende che ce le richiedono. Abbiamo cercato anche di dare una “sfumatura” liceale a questa nuova scuola, introducendo alcune nuove materie, come ad esempio “scienze umane”, materia che consente loro di immergersi meglio un domani nella realtà della gestione delle risorse umane, al contempo fornendo loro un background che permetta ai ragazzi di essere all'altezza di affrontare la dimensione universitaria. Il mondo del lavoro è interessato a noi anche perché formiamo ragazzi capaci di affrontare meglio stages formativi in azienda. Un percorso che ben si integra con le Competenze Trasversali per l'Orientamento (il cosiddetto CTO che ha sostituito l'antico progetto alternanza scuola-lavoro)”.



PORTE *sempre* APERTE

GIORNATE DI ORIENTAMENTO IN PRESENZA
PER GENITORI E RAGAZZI

Venite a visitare l'Istituto e ricevete tutte le informazioni relative all'offerta didattica del Collegio Vescovile Pio X.

- Scuola dell'Infanzia
- Scuola Primaria
- Scuola Media
- Licei
- Pio X International

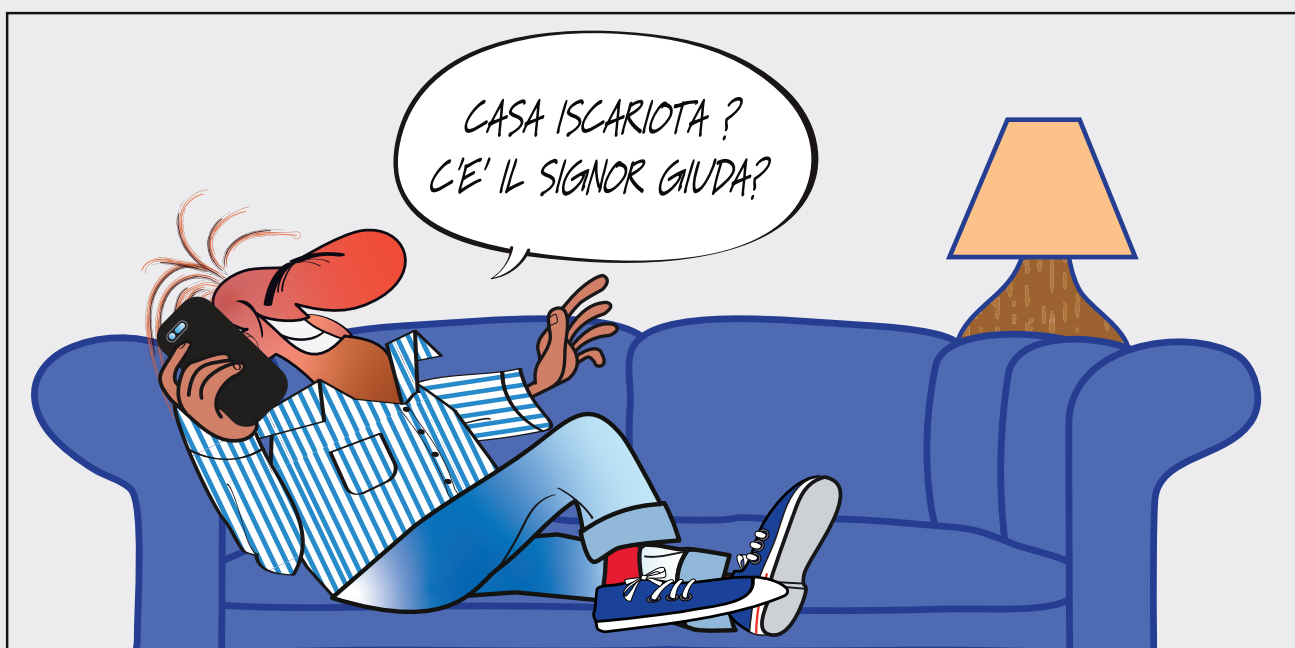
**+ NUOVO ISTITUTO:
Amministrazione, Finanza e Marketing**

Visitate il sito porteaupertepiox.it
e prenotate ora il vostro appuntamento.

Vi aspettiamo!

L'UMORISMO È L'ARTE DI METTERE I BRIVIDI ALLA MALINCONIA

di EUGENIO SAINT PIERRE



Il Pio X potrebbe (pur tenendo conto della sua missione primaria) proporsi in un momento in cui se ne avverte il bisogno, come volano per un approccio a target diversi dai giovani, allargato a temi importanti, il Sociale, l'educazione civica, la valorizzazione dell'ambiente o dell'Arte come bene importantissimo per la nostra regione?

“Abbiamo in debito conto la possibilità di sviluppare delle tematiche aperte attraverso degli incontri con il pubblico. L'anno scorso abbiamo proposto diverse serate incentrate su temi di attualità, sempre difficili da individuare. Ma tutto ciò è faticoso, perché fa i conti con la pigrizia dei potenziali pubblici e – dall'altra – sulla abbondanza di offerta. Rischiamo di farne occasioni per pochi, pur essendoci alle spalle un grosso lavoro organizzativo e di comunicazione. Occorre... bucare l'indifferenza!”.

Dice il prof. Cianci: “La specola ed il planetario del Pio X sono stati a Treviso per decenni sostanzialmente due poli culturali, grazie soprattutto al prof. Romano, che ha insegna-



La specola

to nell'Istituto per diversi anni, avviando una serie di attività non solo culturali ma anche di ricerca in campo astronomico.


Il Planetario risale agli anni '70. Ha un'apertura di 6 metri. Al tempo era il terzo planetario costruito in Italia. Rimane importante e proprio perché fondamentale ne siamo orgogliosi. Non solo perché rappresenta uno dei pochi planetari disponibili nel Nord Italia. Ma anche perché essendo l'astronomia in tempi passati un po' bistrattata in ambito educativo-scolastico, ci offre nuove prospettive educative. Basti pensare che le materie umanistiche comuni (la storia, la geografia, letteratura) pur comunicando tra di loro, sono in realtà idealmente comprese nella mappa comune


rappresentata dal nostro mondo. Il poter contare su un oggetto tecnologico che ti permette di conoscere da vicino la mappa celeste, mettendo insieme robotica e informatica, sviluppando un approfondito approccio matematico e scientifico, crea la possibilità di alimentare un interessante percorso curriculare (dall'infanzia fino ai Licei, con interessanti prospettive universitarie). Inoltre specola e planetario ci permettono di aprire alla cittadinanza le nostre porte, ospitando curiosi, studiosi, studenti di altre scuole che chiedono di poter effettuare una visita. Puntiamo a migliorare la struttura per accogliere in futuro magari dei convegni specializzati”.

Il Preside dei Licei
prof. CianciLa direttrice didattica
dott.ssa Catella



CONTATTI

 Via della Cooperazione, 4
Casacorba di Vedelago (TV)

 +39 0423 451916

 service@danielcamillo.it

01 ASSISTENZA

Servizi di qualità

02 NOLEGGIO

Ricambi originali e di qualità

03 VENDITA

Elasticità e disponibilità

04 RICAMBI

Esperienza Pluridecennale



Coltiva l'anima

a cura di Chiara Caprio

*Coltiva in silenzio
la tua Anima,
il tuo equilibrio
parlerà per te.*

*Se vuoi trovare
la tua dimensione
cerca e crea,
domanda e risolvi.*

*Fai esperienza
e agisci,
meravigliati
e ringrazia.*

*Fai tua la conoscenza,
e la tua conoscenza
non nutrirà solo uno,
ma nutrirà tutti.*

*Osserva
cosa accade,
perché accade
ciò che occorre.*

Chiara Caprio



CHIARA CAPRIO

Psicologa e Psicoterapeuta
scelgo di lasciare il campo
sanitario per dedicarmi
esclusivamente alle tecniche
olistiche, come Operatore ad
indirizzo EnergoVibrazionale.

www.chiaracaprio.it

Ogni aspetto della tua esistenza chiede cura amorevole, tempo e dedizione.

Così accade per il tuo corpo, per le tue emozioni, per i tuoi pensieri.

E così accade per la tua parte spirituale.

Sei in un mondo tridimensionale e biologico, che segue leggi materiali.

Ma in te brilla ed arde la scintilla originaria, connessa con qualcosa che è oltre e abbraccia tutto.

Chiamiamolo Spirito.

Supponi di essere collegato al tuo Sé Superiore attraverso il tuo cuore.

Il cuore è un enorme emettitore di frequenza elettromagnetica: il toroide del cuore è molto più esteso di quello del cervello.

Eppure nella società in cui vivi ti hanno insegnato a nutrire il cervello, non il tuo spirito.

Il toroide descrive l'energia e la connessione emotiva del cuore: figura geometrica tridimensionale somigliante ad una sorta di anello o ciambella.

L'energia emanata dal cuore va in ogni direzione e circonda il tuo corpo.

Tale campo energetico è legato alla qualità di emozioni, intuizioni e connessione.

Puoi coltivare l'apertura del cuore e praticare le virtù spirituali per portarti ad un livello maggiore di armonia, connessione e coscienza.

Oppure no.

L'anima non fa rumore, ella scorre.

È energia che informa tutte le tue cellule, è la via su cui cammini. Se la nutri sperimenterai il risveglio.

Risveglio dal torpore della sola esperienza tridimensionale.

La ricerca ti incoraggia ad esplorare e creare la tua realtà.

Esci da ciò che sai: il campo di ciò che ancora non sai è infinitamente più grande. Attendevi di essere scoperto.

Domanda e risolvivi: indaga, cerca e raggiungi una comprensione profonda di te e del mondo che ospita questa tua esperienza.

L'esperienza e l'azione sono i mezzi che il tuo corpo fisico ha per permettere alla tua Anima di apprendere ed incamerare informazioni.

La meraviglia e la gratitudine sono stati dell'essere fondamentali per vivere pienamente.

I bambini ne sono naturalmente capaci.

Come crescere?

Per gradi, attraverso tutti i tuoi stati dell'essere.

Attraverso corpo (sensazioni, azioni e movimenti), psiche (emozioni, sentimenti), mente (pensieri).

Ma non basta. Non sei solo questo.



Conosci attraverso il tuo Spirito e trascenderai la materia.

Se ti risvegli fai un atto altruistico: perché sarai cosciente, amorevole, compassionevole, curioso, attivo, elevato e porterai queste qualità nel mondo.

E se tanti spiriti risvegliati abitassero questo mondo? ●

Ora una piccola bibliografia per te:

“Il Potere del Silenzio” di Carlos Castaneda

Un libro che esplora la saggezza degli antichi toltechi e la pratica del silenzio interiore.

“Il Potere del Presente” di Eckhart Tolle

Un'opera che esplora il concetto di presenza e consapevolezza nel momento attuale.

“Il Profeta” di Kahlil Gibran

Una raccolta di saggezze filosofiche e spirituali presentate attraverso le parole di un profeta.

“La Mente Silenziosa” di Thich Nhat Hanh.

Un libro che offre insegnamenti sulla meditazione e sulla coltivazione della consapevolezza nel quotidiano.

“Il Tao della Fisica” di Fritjof Capra

Un libro che connette i principi della fisica moderna con la spiritualità orientale.

“Il Potere del Perdono” di Deepak Chopra

Esplora la pratica del perdono come via per liberarsi da pesi emotivi e raggiungere uno stato di risveglio interiore.

Il diavolo veste Prada - mobbing -

a cura di Valentina Gatti e Gaia Franchin

“Il diavolo veste Prada” è un film che non ha bisogno di tante presentazioni. Ci affascina e ci diverte perché ci mostra i retroscena del mondo della moda, raccontandoci la storia di Andy, una giovane assistente al servizio di Miranda Priestly, la fredda e perfida direttrice della più importante rivista di moda al mondo.

In particolare, Andy, da poco assunta, è il continuo bersaglio delle più svariate umiliazioni e derisioni da parte del proprio capo, che non perde occasione per ostacolarla e metterla in difficoltà, creando dinamiche simpatiche e divertenti.

Questa storia, però, calata nella realtà, evoca un fenomeno sempre più dilagante nell'ambito lavorativo e che di esilarante ha ben poco: il mobbing.



L'avv. GAIA FRANCHIN

si dedica prevalentemente al Diritto civile, con particolare riferimento al Diritto di Famiglia e minorile, in tutte le sue declinazioni.

L'avv. VALENTINA GATTI

si occupa di diritto civile e penale, con particolare attenzione alla contrattualistica ed al diritto della privacy.

Da svariati anni, a Treviso, collaborano fianco a fianco, in stretta sinergia e con un approccio multidisciplinare.



Per mobbing si intende un comportamento del datore di lavoro (o del superiore gerarchico, del lavoratore a pari livello gerarchico o addirittura subordinato), il quale, con una condotta sistematica e protratta nel tempo, che si risolve in reiterati comportamenti ostili, pone in essere forme di prevaricazione o di persecuzione psicologica nei confronti del lavoratore nell'ambiente di lavoro.

Da ciò può conseguire la mortificazione morale e l'emarginazione del dipendente, con effetto lesivo del suo equilibrio psichico e del complesso della sua personalità.

I requisiti del mobbing sono rappresentati dalla frequenza, dalla durata, dalla reiterazione e dalla particolare intensità delle azioni vessatorie intraprese e dal relativo danno patito dalla vittima, oltretutto dall'intento persecutorio e/o discriminatorio posto in essere nei confronti di quest'ultima.

In particolare, il mobbing può essere di tipo verticale (dal superiore nei confronti del sottoposto), o di tipo orizzontale, quando viene attuato tra colleghi di pari livello.

Ecco alcuni esempi di azioni vessatorie:

- emarginazione del lavoratore;
- provvedimenti disciplinari applicati sulla base di episodi di dubbia consistenza o fondati su presupposti di fatto errati o comunque sovradimensionati;
- demansionamento ingiustificato e dequalificante;
- assegnazione di eccessivi carichi di lavoro;
- privazione di benefit aziendali sino a quel momento goduti;
- rifiuto sistematico di richieste di permessi, ferie ed altre richieste;
- diffusione di maldicenze;
- maltrattamenti verbali, offese personali.

Le azioni vessatorie devono essere in grado, inoltre, di determinare, in capo al lavoratore precise conseguenze dannose, quali depressione, stati d'ansia, profonda sfiducia nelle proprie possibilità, grave compromissione alla vita di relazione e affettiva, problemi psichici di varia natura e, addirittura, problemi di salute fisica.

La Cassazione nel 2015 ha individuato sette parametri che devono essere tutti presenti per poter parlare di mobbing:

- Le vessazioni devono avvenire sul luogo di lavoro;
- I contrasti, le mortificazioni, le vessazioni devono durare per un congruo lasso di tempo;
- Tali condotte devono essere reiterate e molteplici;
- Almeno due di queste azioni ostili devono consistere in attacchi alla possibilità di comunicare, isolamento sistematico, cambiamenti delle mansioni lavorative, attacchi alla reputazione, violenze o minacce;
- Deve esserci un dislivello tra gli antagonisti, ossia una posizione di costante inferiorità del soggetto mobbizzato;
- La vicenda deve procedere per fasi successive come: conflitto mirato, inizio del mobbing, sintomi psicosomatici, errori e abusi, aggravamento della salute, esclusione dal mondo del lavoro;
- Deve esserci l'intento persecutorio.

In una causa instaurata innanzi al Giudice del Lavoro e volta al risarcimento del danno da mobbing occorre dimostrare in maniera specifica quanto sopra indicato, contestualizzando e documentando le azioni vessatorie poste in essere dal datore o dal collega e il danno subito in conseguenza delle stesse.

Un onere probatorio non da poco, ma che non deve far comunque scoraggiare chi, come Andy, si trova suo malgrado ad essere vittima di soprusi e abusi in un ambiente lavorativo tossico. ●



SI CRESCE GIOCANDO

a cura di Elena Brol

**“SI PUÒ SCOPRIRE DI
PIÙ SU UNA PERSONA
IN UN’ORA DI GIOCO,
CHE IN UN ANNO DI
CONVERSAZIONE”.**

(PLATONE)

Il gioco come disposizione psicologica può essere definito come un elemento creato da sei componenti. Questi componenti sono: la motivazione intrinseca cioè il gioco come piacere personale; l’attività ludica fine a sé stessa; la dominanza dell’individuo rispetto alla realtà esterna cioè l’esplorazione aiuta a diminuire l’incertezza ad ottenere informazioni stimolando la fantasia; la creazione di nuovi significati possibili; la libertà dai vincoli; le regole che vengono negoziate dai giocatori e il coinvolgimento attivo l’impegno da parte del giocatore nell’attività ludica.

Il gioco e lo sport sono fondamentali, come afferma Piaget, per la formazione del simbolo. Il gioco diviene funzione simbolica ovvero diviene un confronto tra una realtà immaginaria che mantiene una relazione con la realtà effettiva consolidando così le capacità già acquisite. Il gioco migliora lo sviluppo cognitivo e rafforza l’efficacia del sentimento di agire sulla realtà stessa, quindi la capacità di problem-solving. Quest’ultima capacità diverrà eccellente e permetterà al bambino o all’adulto futuro di gestire e prevedere al meglio le situazioni. Il gioco infatti si definisce eccitante per i bambini in quanto permette un controllo sulla realtà e la prova della propria esistenza.



ELENA BROL

È nata e cresciuta a Treviso. La sua carriera accademica si è svolta tra Padova e Torino conseguendo la laurea in Psicologia clinica. Ritornata nella sua città, ha frequentato la scuola di specializzazione in psicoterapeuta, dove esercito la sua professione.

Un altro aspetto del gioco che risulta fondamentale nella creazione dell'identità è la capacità di affrontare le tensioni tra desideri e l'impossibilità di soddisfarli nell'immediatezza che è fondamentale per la vita futura. Gestire l'insoddisfazione è anche gestire l'aggressività e utilizzarla in modo positivo cioè per raggiungere uno scopo in modo competitivo o grazie all'affiliazione, cioè tramite la ricerca d'aiuto attraverso gli altri. La gestione dell'aggressività diviene anche autoregolazione che si apprende grazie al gruppo. Il raggiungimento di uno scopo, che è insito ad ogni attività, permette l'aumento dell'autostima e la creazione di un'immagine di sé determinata da limiti e da capacità. I limiti di cui si viene a conoscenza sono sia di tipo fisico che di tipo psicologico, infatti il movimento crea una rappresentazione fisica di sé e delle caratteristiche che si possiedono. Per questo il gioco è un'attività fondamentale per lo sviluppo ed il bambino ha la possibilità così di confrontarsi con gli altri ed identificare le differenze e le somiglianze.

Tutto ciò avviene grazie a due elementi: l'assunzione di un ruolo e l'assunzione di una prospettiva. L'assunzione di un ruolo che può essere anche immaginario nel gioco, permette al bambino di agire secondo delle regole prescritte provocando un serie di risposte negli altri. Così accresce la capacità di assumere la prospettiva degli altri e consolida sia l'immagine di sé che quella dell'altro. Il "far finta" crea uno de-

gli elementi più importanti cioè l'empatia. Quest'ultima è la capacità di capire lo stato d'animo altrui e le conseguenze delle proprie azioni, è come "mettersi nei panni degli altri".

Un elemento importante da non sottovalutare mai è il ruolo dell'adulto che nei primi due anni di vita è fondamentale in quanto è l'unico contatto con la realtà e costruisce la base della socialità del bambino. In un secondo tempo l'adulto occupa un ruolo secondario, cioè è colui che facilita il gioco, che predispone lo spazio e il tempo in cui giocare ma che non ha nulla a che fare con la motivazione al gioco stesso in quanto la motivazione è interna al bambino. L'insegnante diviene una figura centrale come mediatore ed equilibratore nel gioco: insegna il rispetto delle regole e gestisce i rapporti. Il gioco e lo sport sono connessi in quanto hanno funzionamenti simili.

Il gioco come lo sport sono attività fondamentali per lo sviluppo cognitivo ed affettivo perché determinano la capacità di stare insieme e la vicinanza agli altri. Favoriscono lo sviluppo di elementi cognitivi come la capacità di pensiero che si può riscontrare nella progettazione del gioco ed incrementano la capacità linguistica, essendo questo l'elemento fondamentale per poter concordare le regole e per poter gestire le situazioni, promuovendo le esperienze emozionali e motivazionali che caratterizzano i desideri coscienti. ●





E3 EDILBENE

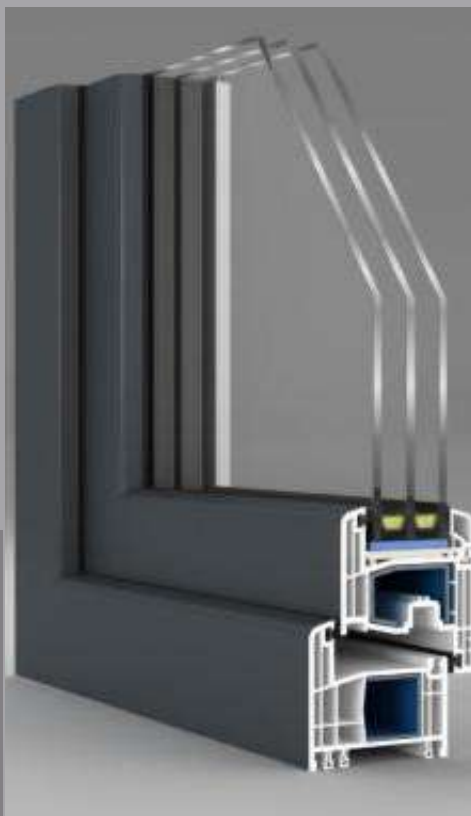
COSTRUIRE CON PASSIONE

il posto giusto dove creare
la casa dei tuoi sogni

0423.1952935 

+39 3898476881 

VIA VILLAPIANA 7 INT. 1 
FONTE (TV)



dkhsrls@gmail.com 

+39 338 940 2715 


VIA ROMA 36, FONTE (TV) 



La Manifestazione Consapevole

a cura di Michela Moresco

●



L'universo ama creare. Quando impariamo a manifestare consapevolmente, diventiamo veicoli dell'intelligenza creativa.



MICHELA MORESCO coltiva la passione per la fisica quantistica, il misticismo, la filosofia, la letteratura e l'arte. Non ama le definizioni soprattutto associate alla persona, siamo tutti in continua evoluzione. Come diceva un grande Maestro "Non siamo qui per essere questo o quello, siamo qui per Essere".

Ci sono ambiti che tendono a essere molto problematici a molte persone, di solito sono, il denaro, la salute fisica e le relazioni.

Sono le sfere più impegnative nella vita delle persone, forse un di questi è particolarmente problematico per te.

L'ostacolo più grande della manifestazione si incontra quando si basa su uno senso di mancanza, di bisogno, quando ti senti privo di qualcosa, che sia denaro, una relazione una situazione abitativa e vuoi disperatamente che la situazione cambi.

Allora magari, usi la manifestazione in un modo improbabile che funzioni, per esempio usi affermazioni: "Voglio un lavoro migliore, voglio un compagno/a, voglio vivere in un bel posto, voglio questo voglio quello".

Affermando il desiderio di queste cose, di fatto sottintendi che non le possiedi.

Le affermazioni "Voglio" implicano qualcosa'altro, implicano "non ho".

Quando preghiamo Dio, Buddha o l'Universo, è come se supplicassimo di ottenere qualcosa di cui abbiamo bisogno, delineando un'immagine di noi nella mancanza.

Il segreto della manifestazione è stato espresso in una frase molto semplice da Gesù, che sintetizza tutti i libri che sono stati scritti e che saranno mai scritti sulla manifestazione e dice: "Quando preghi per qualcosa, credi che ti sia già stata data, o di averla già ricevuta, e allora la riceverai".

Il punto più importante è che non dice “Credi che la riceverai” dice “Credi di averla già ricevuta”.

Il segreto è racchiuso in quella affermazione, credi d’aver già ricevuto ciò per cui preghi.

Le persone capiscono quella affermazione, ma intimamente non riescono a convincersi di aver già ricevuto una cosa, quando sanno benissimo di non averla ricevuta.

La risposta è nella “Presenza”.

Possiamo manifestare attraverso la nostra presenza, ma non attraverso l’Ego, perché esso vive costantemente nella mancanza, non è mai soddisfatto, come se non fosse mai completo e questa sensazione ci accompagna nella nostra quotidianità.

Diciamo che vuoi essere un grande scrittore e ti vedi come questo autore che raggiunge milioni di persone, ma non nel futuro, ora!

Come ci si sente una volta che si ha raggiunto così tante persone?

Questo è esattamente come ci si sente, la pienezza della vita.

Lo senti proprio qui, ora, e unisci la visione con la sensazione di pienezza di vita che è Presenza.

Questa è la manifestazione.

Quando ottieni quello che vuoi, quello che volevi manifestare, non sei più felice o gioioso di quanto tu non sia già adesso.

L’appagamento può solo essere raggiunto nel momento presente, perché non dipende da condizioni esterne, l’errore è quello di credere che qualcosa nel mondo esterno a cui potresti arrivare o che potresti ottenere ha la capacità in qualche momento futuro di appagarti.

Molte persone di successo mi hanno detto



di essere diventate molto infelici subito dopo il raggiungimento dei loro obiettivi.

È necessario trovare il luogo di appagamento nel momento presente, prima, e poi manifestare.

Quindi il fondamento “del manifestare” è diventare intensamente presente, realizzare l’identità essenziale e attraverso la tua identità essenziale manifestare, sapendo però che queste cose non ti renderanno felice, saranno solo la ciliegina sulla torta, non la torta.

Qualunque cosa tu possa ottenere è la ciliegina sulla torta, non è la torta “ la torta è qui e adesso”.

La chiave importante della Manifestazione Consapevole è essere ancorati nella Presenza, la sensazione dell’ “Io sono”, la nostra vera fonte di soddisfazione. ●



“La manifestazione può essere pienamente soddisfacente e veramente efficace solo se nasce dallo stato di consapevolezza dell’Essere.”



Mangiare a colori: il rosso

testi e illustrazioni a cura di Michela Volpe

Vellutata di pomodori datterini e lamponi

RICETTA ILLUSTRATA



Cucinare con tutti i colori è un atto di co-creazione dove la mano, il cuore e l'ispirazione dell'uomo incontrano materia ed energia, dando vita a un nuovo ecosistema che può risuonare, moltiplicare o trasformare la qualità della vita. Creatività, ispirazione, organizzazione, sentimento, gioia, entusiasmo, concretezza.

Ogni cosa colorata intorno a noi è uno strumento potenziale per migliorare e riallineare le energie personali a quelle dell'universo intorno. Il colore come energia.

Dal greco en ergon capacità di agire.

Il cibo come materia visibile non può essere separato dalla sua energia nascosta, più alto è il suo valore energetico, maggiore sarà la vitalità e lo stato di salute dell'uomo.

Il colore è forma dell'energia elettromagnetica, concorre ad arricchire il valore del cibo attraverso le caratteristiche delle sue diverse lunghezze d'onda o velocità chiamata frequenza in ordine crescente come le dispone l'arcobaleno: rosso, arancione, giallo, verde, blu, indaco e viola. Il colore influenza contemporaneamente il piano fisico mentale ed emotivo connessi allo stesso schema di frequenza. Quando assimila il giallo neutro per risonanza tutto il sistema di riferimento: migliora la digestione ma anche il buon umore.

La cucina ayurvedica e la dietetica cinese non combinano i singoli ingredienti secondo tecnica e gusto gastronomici tradizionali ma sulla base di sistemi corporei con correlati.

Pensiero

"CUCINARE, SOPRATTUTTO SAPERLO FARE, È UNA FORMA DI LIBERTÀ CHE STA CAMBIANDO IL MONDO IN MODO PIÙ EFFICACE DI QUALSIASI RIVOLUZIONE. SCEGLIENDO GLI INGREDIENTI GIUSTI E ABBINANDOLI CORRETTAMENTE, FACCIAMO IL NOSTRO BENE E QUELLO DEGLI ALTRI."

PIETRO LEEMANN

IL ROSSO, CIBO PER IL CORPO: ENERGIZZANTE

Il primo colore dello spettro ha una frequenza lenta, densa come la materia.

Corrisponde alla terra, in cucina alla sostanza: ingredienti genuini prodotti dall'orto; la capacità di realizzare, mettere in pratica, conoscere profondamente la materia prima.

Elementi nutritivi: proteine, radici, cibi rossi.

Fitonutrienti: licopene e Antocianine.

A tavola aiuta a: nutrirsi istintivamente, ascoltare il corpo e agire senza eccessi.

Sistema di riferimento: ghiandole surrenali, sistema immunitario, sangue, arti inferiori, muscoli, articolazioni, ossa.

Ingrediente nascosto: affondare le radici nel corpo ci rende stabili e vitali per costruire solidi progetti.

ORIGINI CAMPANE

Il Pomodorino Datterino è una varietà di pomodoro particolarmente apprezzata per il suo sapore dolce, la sua forma allungata simile ad un dattero. La sua storia inizia in Campania più precisamente nella provincia di Salerno durante gli anni 90 dell'ottocento.

La storia narra che il Pomodorino Datterino sia stato scoperto casualmente da un agricoltore locale di nome Giuseppe di Meo durante una passeggiata tra i campi. Di Meo notò una pianta di pomodoro con delle caratteristiche particolari: i frutti erano più piccoli, allungati e dal colore rosso intenso decise di raccogliere alcuni esemplari e di ripiantarli nella sua proprietà.

Gli anni successivi, il Pomodorino Datterino ottenne un grande successo tra gli agricoltori locali, grazie le sue eccezionali qualità organolettiche alla sua resistenza alle malattie la sua dolcezza il suo aroma intenso, lo resero popolare. ●



MICHELA VOLPE

Foodblogger intraprendente, creativa, spregiudicata e super sognatrice.

"Credo di aver avuto sempre un punto privilegiato da cui guardare il mondo: l'Arte..."

Come arrivare preparati al giorno del tuo matrimonio

a cura di Sabrina Pozzebon



Per Lei

Per il giorno del tuo matrimonio le cose a cui pensare sono un'infinità, a partire dall'abito. Lo vuoi bianco: ma quale bianco?

Ci sono ben otto tipi di bianco. Le sfumature sono molteplici e a volte quasi minime, ma la differenza si nota una volta indossato in base al tipo di incarnato della sposa.

1. Bianco Ghiaccio è una tipologia tendente al grigio/argento e si distingue per avere una tonalità fredda ma molto elegante, ideale per sottotoni freddi ad alta intensità.

2. Bianco Naturale, agli occhi appare come molto luminoso e perfetto per richiamare l'abito "bianco classico" e perfetto per coloro che possiedono sottotoni freddi a media-alta intensità.

3. Avorio, si presenta come un bianco leggermente più caldo con una punta di giallo. Aiuta a valorizzare le carnagioni, soprattutto quelle con sottotoni caldi a media-bassa intensità.

4. Perla, questa tonalità contiene i riflessi della madreperla e i suoi toni opachi ed eleganti si abbinano molto bene ai sottotoni freddi a media e bassa intensità.

5. Crema, si tratta di una tonalità di giallo molto chiara, tendente ad avere un effetto romantico ed elegante. Illumina gli incarnati con sottotoni caldi ad alta, media e bassa intensità.



SABRINA POZZEBON
consulente d'immagine

Ho lavorato per anni nel mondo dei tessuti e modellistica, seguendo questo filo conduttore ho arricchito la mia esperienza formandomi anche come consulente d'immagine e colore a Treviso.

www.consulenteimmagine.com
sabrina@consulenteimmagine.com
IG [sabrinacromocromia](https://www.instagram.com/sabrinacromocromia)
FB Amocromia Sabrina Pozzebon

6. **Champagne** è un colore che oscilla tra il beige e il dorato, sempre elegante sia usato nella sua interezza che impreziosito da perle o filamenti dorati. Ideale per sottotoni caldi con alta, media e bassa intensità.

7. **Nude**, richiama ovviamente la sua trasposizione naturale del colore della pelle. In questo caso gli abbinamenti possibili sono due: nude base fredda per sottotoni freddi a media-bassa intensità; nude base calda per sottotoni caldi a media-bassa intensità.

8. **Rosa Polvere**, rappresenta la tonalità più chiara di rosa possibile ed ha la capacità di ricreare l'immaginario di donna eterea. Anche in questo caso abbiamo due abbinamenti possibili: il rosa a base fredda per sottotoni freddi con media-bassa intensità; il rosa a base calda per sottotoni caldi con medi-bassa intensità.



Per Lui

Anche lo sposo non è da meno. Pur mantenendo una complessità minore, anche lo sposo può far valere il proprio stile scegliendo fra diversi modelli d'abito.

1. **Abito Classico**, apprezzabile a tutte le età. Questo modello si costituisce da giacca e pantaloni dello stesso tessuto e gilet da abbinare tono su tono o a contrasto.

2. **Tight**, più formale e unico nel suo genere. La sua caratteristica principale è la giacca lunga a coda con un solo bottone, accompagnato da un gilet monopetto o doppio petto e pantalone dello stesso tessuto. Il resto dell'outfit può essere completato da cappello a cilindro e bastone.

3. **Mezzo Tight**, consiste in una variante del Tight e differisce per tessuti e abbinamenti. La giacca perde la coda, diventa corta sul davanti e dritta sul retro.

4. **Frac**, l'abito per eccellenza. Caratterizzato dalla tipica coda di rondine nera sulla giacca, abbinata a pantaloni taglio classico con bretelle e camicia con colletto rigido.

5. **Smoking**, considerato da sempre un abito per eventi formali, negli ultimi tempi utilizzato anche come abito nuziale. In questa occasione sarebbe da optare per un taglio classico caratterizzato da fascia in vita e revers a scialle o a punta accompagnato esclusivamente da papillon in seta.

6. **Redingote**, rappresenta la giacca-soprabito a coda indossata a metà del XIX secolo, arricchito da tessuti damascati, cravatte large con gioielli.




trasporto

le

VENETA SC
SCORTE T



 **+39 329 5940302**
+39 324 6388740

 **info@venetascorte.it**

 **SACCOLONGO (PD)**
Via Vallona, 1/C



da **Sud** a **Nord**

negramaro

STADI 2024



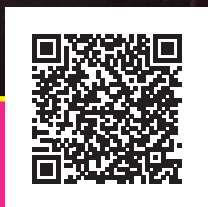
NUOVA DATA

UDINE

BLUENERGY STADIUM STADIO FRIULI

MARTEDÌ **18 GIUGNO**

ORE 21.00



biglietti su
www.ticketone.it

AZALEA.IT

Sugar Fornaciari

ZUCCHERO

Overdose
D'Amore

UDINE
23 GIUGNO 2024
Bluenergy Stadium
Stadio Friuli



  [info.azalea.it](https://www.info.azalea.it) +39 0431 510393

biglietti su
www.ticketone.it

I MIGLIORI APPARECCHI ACUSTICI

Centriudito

PONZANO VENETO

Via Roma, 20
0422 053252

TREVISO

Via Santa Bona Vecchia 34/i
0422 432767

RONCADE

Piazza Ziliotto, 8
0422 840636

MONTEBELLUNA

Corte Maggiore, 21
0423 619094

- AZIENDA A CONDUZIONE FAMILIARE DAL 1992
- MULTIMARCA PER OGNI ESIGENZA E STILE DI VITA
- STRUMENTAZIONE ALL'AVANGUARDIA PER REGOLARE GLI APPARECCHI PER CAPIRE MEGLIO LE PAROLE NEL RUMORE
 - SPECIALIZZATI NELLA PROTESIZZAZIONE ACUSTICA INFANTILE
- ASSISTENZA RAPIDA ANCHE A DOMICILIO